

# AIACNews 37

Dicembre 2003

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 37: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

## Archivio:

[altri numeri di AIACNews](#)

*Scarica/Download AIACNews 37 in formato [pdf](#)*

**Contents [AIACNews 37](#): Comunicato: Il patrimonio culturale italiano a rischio [Convegni](#)**

[Nathalie de Haan:](#)

[Editorial](#)

[Xavier Dupré Raventós:](#)

[Ricordo della Prof.ssa](#)

[Maria Floriani](#)

[Squarciapino](#)

L'Associazione Internazionale di Archeologia Classica, che rappresenta tutti coloro che lavorano per studiare e tutelare il patrimonio archeologico, esprime la sua vivissima preoccupazione per i gravi rischi che corre il patrimonio culturale italiano. [Continua](#)

[Novità editoriali](#)

DEBATE ABOUT THE  
BERLIN RESOLUTION:

Nathalie de Haan

## Editorial

[Luca Giuliani:](#)

[Archäologische](#)

[Bodenfunde als nationale](#)

[Kulturgüter?](#)

Dear AIAC Members,

In AIACNews 36 we published the Berlin 2003 Resolution, which was formulated by the participants of the international conference "Illegal Archaeology? International Conference on Future Problems concerning the Illicit Traffic of Antiquities". This conference, organised by the Antikensammlung of the Staatliche Museen Preußischer Kulturbesitz, was held in Berlin last May on the occasion of the 15th anniversary of the Berlin Declaration.

[Staffan Lundén: Illegal](#)  
[archaeology?](#)

[Michel Gras: La](#)  
[législation française sur](#)  
[l'archéologie préventive](#)

[LOI n° 2001-44 du 17](#)  
[janvier 2001 relative à](#)  
[l'archéologie préventive](#)

[Paolo Liverani: Lettera](#)  
[aperta sullo](#)  
[Skulpturensammlung di](#)  
[Dresden](#)

[Christiane Vorster: Droht](#)  
[der Dresdner](#)  
[Antikensammlung im](#)  
[Albertinum eine](#)  
[Verlagerung nach](#)  
[Chemnitz?](#)

Illicit traffic in antiquities is a problem that concerns all archaeologists. Despite legislation, the protection of cultural heritage in general, and archaeological sites and objects in particular, remains problematic almost everywhere in the world. Both as individuals and as members of AIAC, an international organisation of professionals in various institutions of archaeology (universities, museums, companies etc), we have a responsibility. Firstly, the responsibility to keep both society and colleagues informed, not only on results of research, but also on the threat to or destruction of archaeological data and on illegal trade. Secondly the responsibility to act and to take positions, if necessary. The AIAC Board is willing to do so on behalf of its members. AIACNews seems a suitable medium for information and debate. By publishing the Berlin Resolution in AIACNews, the AIAC Board hoped for reactions, which indeed did follow. This issue of AIACNews contains articles of Staffan Lundén (University of Goteburg) and of Luca Giuliani. Furthermore, a contribution by Michel Gras (Ecole française de Rome) summarizes French legislation. Needless to say that opinions expressed by individual authors are not necessarily shared by the editor(s) of AIACNews and / or the AIAC Board. The debate is open and we would very

XVI CONGRESS OF  
CLASSICAL  
ARCHAEOLOGY:

[Paolo Liverani:](#)  
[Greetings to the](#)  
[Participants](#)

much welcome reactions and contributions.

[Rasmus Brandt and](#)  
[Elizabeth Fentress:](#)  
[AIAC 2003: the XVI](#)  
[International Congress of](#)  
[Classical Archaeology, 23-](#)  
[26 August](#)

The AIAC Incontri Season 2003 / 2004 started in October. The University of Rome 'La Sapienza' hosted the first incontro on public and private theatres in the Roman world. All three speakers kindly submitted a contribution for this issue of AIACNews.

We thank all contributors to AIACNews and we wish all AIAC members a merry Christmas and a very happy 2004!

#### AIAC INCONTRI

[Elsa Laurenzi: Edifici di](#)  
[Spettacolo in Contesti](#)  
[Privati. Le premesse](#)  
[culturali](#)

[Antonio Monterroso](#)  
[Checa: Sulle imitazioni](#)  
[del Teatro di Marcello. Il](#)  
[Teatro Augusteo di](#)  
[Cordova](#)

[Oliva Rodríguez](#)  
[Gutiérrez: Il teatro](#)  
[romano di Italica: aspetti](#)  
[architettonici](#)

[Michael McCormick: Mass](#)  
[graves in Mediterranean](#)  
[late antiquity](#)

# AIACNews 37

Dicembre 2003

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 37: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

## Archivio:

[altri numeri di AIACNews](#)

*Scarica/Download AIACNews 37 in formato [pdf](#)*

[Home Page](#)

Contents [AIACNews](#)

## Comunicato: Il patrimonio culturale italiano a rischio

[37:](#)

[Nathalie de Haan:](#)  
[Editorial](#)

L'Associazione Internazionale di Archeologia Classica, che rappresenta tutti coloro che lavorano per studiare e tutelare il patrimonio archeologico, esprime la sua vivissima preoccupazione per i gravi rischi che corre il patrimonio culturale italiano.

[Xavier Dupré](#)

[Raventós:](#)

[Ricordo della Prof.  
ssa Maria Floriani  
Squarciapino](#)

Ci riferiamo in primo luogo all'approvazione dell'articolo 27 del decreto che accompagna la legge finanziaria italiana. Tale articolo stabilisce che, qualora si decida di alienare un bene di proprietà pubblica, le competenti soprintendenze abbiano 120 giorni di tempo per valutarlo dal punto di vista della sua rilevanza culturale. Qualora, superato tale termine, non giunga una risposta, per il principio del "silenzio-assenso" non solo il bene potrà essere alienato, ma addirittura esso verrà considerato di nessun interesse culturale, cosicché non sarà più possibile alle soprintendenze in un secondo tempo apporre vincoli o esercitare altre forme di tutela.

DEBATE ABOUT THE  
BERLIN  
RESOLUTION:

[Luca Giuliani:](#)  
[Archäologische  
Bodenfunde als  
nationale  
Kulturgüter?](#)

La situazione ora è stata straordinariamente aggravata dal fatto che il principio del "silenzio-assenso", anziché essere mitigato, è stato recepito in pieno anche dal nuovo Codice dei Beni Culturali, inserendolo stabilmente e definitivamente nel quadro normativo. L'alta professionalità e il continuo impegno dei colleghi che operano nelle soprintendenze sono evidenti, ma altrettanto evidenti sono le attuali condizioni di personale e di finanziamenti degli uffici che devono esprimere il parere sulla rilevanza dei beni interessati. Ciò significa che vengono meno le garanzie che erano contenute nella precedente normativa e in particolare nel regolamento n. 283 del 7 settembre 2000. È certo infatti che una rilevante quota di beni non potranno essere valutati prima del termine previsto con le drammatiche prevedibili conseguenze, verosimilmente irreparabili.

[Staffan Lundén:](#)  
[Illegal archaeology?](#)

[Michel Gras: La  
législation française  
sur l'archéologie  
préventive](#)

Gravissima preoccupazione sorge infine anche dal sostanziale indebolimento della tutela del paesaggio, in quanto – secondo il nuovo codice – il parere delle soprintendenze di fronte a progetti degli enti locali non è più vincolante.

[LOI n° 2001-44 du  
17 janvier 2001  
relative à  
l'archéologie  
préventive](#)

[Paolo Liverani:](#)  
[Lettera aperta sullo  
Skulpturensammlung  
di Dresden](#)

La difficile situazione economica e finanziaria sembra che stia portando a considerare il patrimonio culturale in maniera prioritaria, se non esclusiva, sotto il profilo economico, negando la sua specificità e il suo significato non solo per la cultura, la storia e l'identità dell'Italia, ma più in generale per la cultura mondiale.

[Christiane Vorster:  
Droht der Dresdner  
Antikensammlung im  
Albertinum eine  
Verlagerung nach  
Chemnitz?](#)

L'Associazione aggiunge quindi con forza la sua voce a quella di tutti gli enti e le persone che hanno già manifestato la loro preoccupazione a riguardo e con essi invita le competenti Autorità Italiane a ripensare alle gravissime implicazioni di simili provvedimenti e a porvi rimedio al più presto.

XVI CONGRESS OF  
CLASSICAL  
ARCHAEOLOGY:

Al tempo stesso invita i suoi soci, e più in generale tutte le persone che hanno a cuore la conservazione e la trasmissione alle generazioni future del comune patrimonio culturale, a presentare suggerimenti per iniziative che promuovano un rafforzamento e un ampliamento della cultura della tutela. Le pagine di AIACNews sono aperte a accogliere contributi e proposte di cui, per quanto lo permettono le forze dell'associazione, l'AIAC intende farsi portatrice.

[Paolo Liverani:  
Greetings to the  
Participants](#)

Paolo Liverani  
(Presidente)

[Rasmus Brandt and  
Elizabeth Fentress:  
AIAC 2003: the XVI  
International  
Congress of Classical  
Archaeology, 23-26  
August](#)

AIAC INCONTRI

[Elsa Laurenzi: Edifici  
di Spettacolo in  
Contesti Privati. Le  
premesse culturali](#)

[Antonio Monterroso  
Checa: Sulle  
imitazione del Teatro  
di Marcello. Il Teatro  
Augusteo di  
Cordova](#)

[Oliva Rodríguez  
Gutiérrez: Il teatro  
romano di Italica:  
aspetti architettonici](#)

[Michael McCormick:  
Mass graves in  
Mediterranean late  
antiquity](#)

# AIACNews 37

Dicembre 2003

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 37: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

## Archivio:

[altri numeri di AIACNews](#)

*Scarica/Download AIACNews 37 in formato [pdf](#)*

[Home Page](#)

**Contents** [AIACNews 37](#): Xavier Dupré Raventós

[Nathalie de Haan:](#)

[Editorial](#)

[Xavier Dupré Raventós:](#)

[Ricordo della Prof.ssa](#)

[Maria Floriani](#)

[Squarciapino](#)

## Ricordo della Prof.ssa Maria Floriani Squarciapino

Accolgo con profonda tristezza l'invito rivoltomi dal nostro Presidente a ricordare, nelle pagine di Aiac News, una persona che è stata per decenni l'anima dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica, e che ci ha lasciati lo scorso 29 settembre: la Prof.ssa Maria Floriani Squarciapino.

DEBATE ABOUT THE  
BERLIN RESOLUTION:

[Luca Giuliani:](#)

[Archäologische](#)

[Bodenfunde als nationale](#)

[Kulturgüter?](#)

Non mi soffermerò a parlare della Prof.ssa Squarciapino nella sua veste di Soprintendente Archeologico di Ostia, nel suo ruolo di Professore Ordinario di Archeologia delle Province Romane presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", né nella sua qualità di studiosa. Questi aspetti sono ben noti a tutti.

[Staffan Lundén: Illegal](#)

[archaeology?](#)

Permettetemi, invece, di renderle omaggio ricordando la sua lunga e proficua attività nell'AIAC, di cui è stata per 20 anni, dal 1974 al 1994, Segretario Generale e poi Vicepresidente fino al 1997.

[Michel Gras: La](#)

[législation française sur](#)

[l'archéologie préventive](#)

In questi anni, attraverso un operato caratterizzato dal rigore scientifico, dall'impegno e dall'entusiasmo, anche se con i ridotti mezzi economici cui siamo abituati, la Prof.ssa Squarciapino ha saputo mantenere lo spirito iniziale dell'ente, convertendo la sede di Via degli Astalli in un punto d'incontro per i colleghi di tanti paesi che collaboravano ai Fasti Archaeologici e che, giunti a Roma, visitavano regolarmente la nostra sede.

[LOI n° 2001-44 du 17](#)

[janvier 2001 relative à](#)

[l'archéologie préventive](#)

La Prof.ssa Squarciapino è stata per lunghi anni colei che, con grande attenzione, ha seguito, per conto dell'AIAC, il processo organizzativo dei Congressi Internazionali di Archeologia Classica, in un periodo in cui questi incontri quinquennali avevano una profonda ripercussione negli ambienti scientifici internazionali.

[Paolo Liverani: Lettera](#)

[aperta sullo](#)

[Skulpturensammlung di](#)

[Dresden](#)

[Christiane Vorster: Droht](#)

[der Dresdner](#)

[Antikensammlung im](#)

[Albertinum eine](#)

[Verlagerung nach](#)

[Chemnitz?](#)

Ma il compito più importante da lei svolto, in questa nostra sede, sicuramente è stata la direzione dei Fasti Archaeologici. Annual Bulletin of Classical Archaeology, una prestigiosa iniziativa che, per cinquanta anni e con 41 volumi pubblicati, ha consentito la redazione di un bollettino bibliografico e di notizie archeologiche, uno strumento imprescindibile per la ricerca scientifica.

XVI CONGRESS OF  
CLASSICAL

ARCHAEOLOGY:

Assistente dei Fasti fin dal 1950, divenne poi condirettrice e infine direttrice dal 1975.

Ho conosciuto la Prof.ssa Squarciapino quando ero studente nel

[Paolo Liverani: Greetings to the Participants](#)

lontano 1980, ma è stato nel 1988, quando iniziarono le procedure per ottenere per Tarragona l'organizzazione del XIV Congresso Internazionale di Archeologia Classica, che il nostro rapporto e l'amicizia, di cui volle onorarci, si rafforzarono.

[Rasmus Brandt and Elizabeth Fentress: AIAC 2003: the XVI International Congress of Classical Archaeology, 23-26 August](#)

Quando nel 1991 introdussi il primo computer nella sede dell'AIAC, il mio portatile con cui elaborai il primo elenco informatizzato dei soci, iniziò un processo di rinnovamento che, stimolato dai successivi Presidenti (Javier Arce, Rasmus Brandt e Paolo Liverani) e con il contributo di molti di noi, ha portato la nostra Associazione ad una realtà più in accordo con i nostri tempi.

AIAC INCONTRI

[Elsa Laurenzi: Edifici di Spettacolo in Contesti Privati. Le premesse culturali](#)

Non è stato, però, un processo semplice. In questi anni sono state fatte delle scelte – giuste, a mio avviso - ancorché non facili da condividere da parte di chi, come la Prof.ssa Squarciapino, aveva messo tanto impegno nel portare avanti i Fasti Archeologici, la cui pubblicazione venne sospesa nel 1998. Forse, nel processo di trasformazione vissuto in questi anni dall'Associazione si sarebbero potuti rilevare aspetti di un conflitto generazionale, ma, nell'ambito del mio impegno per l'AIAC, devo dire di aver sempre trovato nella Prof.ssa Squarciapino una persona aperta al dialogo, ricca di idee e, sicuramente, disposta a dare il meglio di se stessa, come ha sempre fatto, per la nostra Associazione.

[Oliva Rodríguez Gutiérrez: Il teatro romano di Italica: aspetti architettonici](#)

Lei è stata, fino all'ultimo, la memoria storica dell'AIAC chiudendo, con la sua scomparsa, il mitico periodo di Albert Grenier, Pietro Romanelli, John B. Ward-Perkins, Massimo Pallottino e quanti altri avevano segnato con la loro partecipazione la vita dell'Associazione.

[Michael McCormick: Mass graves in Mediterranean late antiquity](#)

A nome dei membri del Consiglio Direttivo e dei soci dell'AIAC desidero, pertanto, rendere un sentito e sincero omaggio alla memoria della Prof.ssa Maria Floriani Squarciapino che, per più di 50 anni, è stata il cardine della nostra Associazione.

# AIACNews 37

Dicembre 2003

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 37: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

**Archivio:**

[altri numeri di AIACNews](#)

*Scarica/Download AIACNews 37 in formato [pdf](#)*

[Home Page](#)

**Contents** [AIACNews 37:](#) Luca Giuliani  
(Universität München)

[Nathalie de Haan:](#)

[Editorial](#)

## Archäologische Bodenfunde als nationale Kulturgüter?

[Xavier Dupré Raventós:](#)

[Ricordo della Prof.ssa](#)

[Maria Floriani](#)

[Squarciapino](#)

DEBATE ABOUT THE  
BERLIN RESOLUTION:

[Luca Giuliani:](#)

[Archäologische](#)

[Bodenfunde als nationale](#)

[Kulturgüter?](#)

[Staffan Lundén: Illegal](#)

[archaeology?](#)

[Michel Gras: La](#)

[législation française sur](#)

[l'archéologie préventive](#)

[LOI n° 2001-44 du 17](#)

[janvier 2001 relative à](#)

[l'archéologie préventive](#)

[Paolo Liverani: Lettera](#)

[aperta sullo](#)

[Skulpturensammlung di](#)

[Dresden](#)

[Christiane Vorster: Droht](#)

[der Dresdner](#)

[Antikensammlung im](#)

[Albertinum eine](#)

[Verlagerung nach](#)

[Chemnitz?](#)

XVI CONGRESS OF  
CLASSICAL  
ARCHAEOLOGY:

Es gibt Ökonomen, die den freien Markt als universales Heilmittel für alle gesellschaftlichen Probleme betrachten. Nur der Markt bringe, so lautet das Credo, Angebot und Nachfrage in ein reziprokes Gleichgewicht und öffne damit den Weg zu einer vernünftigen (weil ökonomischen) Lösung beliebiger Schwierigkeiten. Andererseits besteht auch unter Ökonomen ein weitgehender Konsens darüber, daß jeder Markt gewisser (am besten: gesetzlich abgestimmter und garantierter) Grenzen bedarf und daß nicht alles zum Gegenstand eines freien Handels gemacht werden sollte; in diesem Sinn vom Handel ausgenommen sind in unserer Kultur zum Beispiel menschliche Organe. Wie verhält es sich aber nun bei Kulturgütern und insbesondere bei archäologischen Fundgegenständen? Sollte man sie wie jede beliebige andere Sache auch dem freien Handel überlassen? Dafür könnte man sogar Argumente anführen. Tatsächlich scheint der Markt bestens geeignet, archäologische Güter insofern zu beschützen, als er sie ganz von alleine an den Ort gelangen läßt, wo die höchsten Preise gezahlt werden; mit dem höchsten Preis aber werden auch die besten konservatorischen Bedingungen verbunden sein. Diese bald 20 Jahre alte These von John Henry Merryman ist vielfach als zynische Provokation empfunden worden: trotzdem wird man kaum bestreiten können, daß sie den Tatsachen entspricht. Nehmen wir das Beispiel eines Volutenkraters aus dem 4. Jahrhundert v. Chr., der - von illegalen Ausgräbern bei Nacht und Nebel im nördlichen Apulien gefunden - auf dem internationalen Markt für einen sechststelligen Eurobetrag verkauft werden kann. Über sein Schicksal wird man sich keine Sorgen machen müssen. Die Raubgräber werden aus ureigenem Interesse dafür sorgen, daß der Krater keinen unnötigen Schaden erleidet: über kurz oder lang wird das gute Stück unweigerlich in die Werkstatt eines kompetenten Restaurators gelangen und von dort in eine einwandfrei gesicherte, gut beleuchtete Vitrine.

Objekte, die zum Verkauf geeignet sind, werden durch den Markt in der Tat geschützt: je höher ihr Wert, desto effektiver der Schutz. Wenn es nur um einzelne Objekte ginge, wären Schutzbestimmungen weitgehend überflüssig. Aber genau das ist nicht der Fall. Denn schutzbedürftig erscheint aus archäologischer Perspektive nicht der einzelne Gegenstand



[Paolo Liverani: Greetings to the Participants](#)

[Rasmus Brandt and Elizabeth Fentress: AIAC 2003: the XVI International Congress of Classical Archaeology, 23-26 August](#)

AIAC INCONTRI

[Elsa Laurenzi: Edifici di Spettacolo in Contesti Privati. Le premesse culturali](#)

[Antonio Monterroso Checa: Sulle imitazioni del Teatro di Marcello. Il Teatro Augusteo di Cordova](#)

[Oliva Rodríguez Gutiérrez: Il teatro romano di Itálica: aspetti architettonici](#)

[Michael McCormick: Mass graves in Mediterranean late antiquity](#)

sondern die Gesamtkonstellation eines Fundes. Um auf den oben angeführten Volutenkrater zurückzukommen: Dieser ist natürlich nicht als Einzelfund aufgetaucht, sondern er war Bestandteil der Ausstattung eines Grabes. Archäologen möchten gerne wissen, um was für ein Grab es sich dabei handelte, was für eine Form es hatte und was darin gefunden wurde. Sicherlich enthielt das Grab weitere Bestattungsgaben, einige davon möglicherweise ausgezeichnet erhalten, andere vielleicht nur noch an einer Verfärbung des Bodens zu erkennen. Vielleicht waren auch Skelettreste vorhanden, aufgrund derer es möglich gewesen wäre, Geschlecht und Alter der bestatteten Person(en) zu bestimmen. All dies hätte uns einiges über diese eine Bestattung sowie über die kollektiven Vorstellungen der Bestattenden verraten. Schließlich wird auch jenes eine Grab wiederum Teil einer größeren Nekropole gewesen sein: es stand zu anderen Gräbern in einer typologischen, topographischen und chronologischen Relation. Entscheidend sind also nicht nur die einzelnen Objekte, sondern auch und vor allem die Relationen, in denen sie zueinander stehen. Das ist eine archäologische Banalität. Aus ökonomischer Perspektive aber sind solche Relationen irrelevant, ja im eigentlichen Sinn inexistent, denn sie lassen sich auf keinem Markt veräußern: im Rahmen jeder illegalen Grabung werden sie bedenkenlos der Zerstörung anheim gegeben.

Wir brauchen also Schutzbestimmungen: nicht so sehr für die einzelnen archäologischen Funde, wohl aber für die Fundzusammenhänge. Solche Schutzbestimmungen sind in den antikenreichen Ländern auch längst in Kraft. Archäologische Ausgrabungen unterliegen einem staatlichen Monopol: Bodenfunde gelten generell als staatliches Eigentum, sind dem kommerziellen Verkehr entzogen und dadurch angeblich geschützt. Ich sage "angeblich", denn der Schutz erweist sich in Wirklichkeit vielfach als ineffektiv - in manchen Fällen kann man sogar sagen: als kontraproduktiv. Um diese Widersprüchlichkeit von Schutz und kontraproduktiver Wirkung besser zu durchleuchten scheint mir ein kleiner historischer Rückblick sinnvoll. Ich beschränke mich auf ein knappe Skizze.

Ein Musterbeispiel für Bestimmungen zum Schutz archäologischer Bodenfunde liefert die Gesetzgebung des Kirchenstaates im 17. und 18. Jahrhundert. In diesen Gesetzen lassen sich zwei unterschiedliche Bestrebungen ausmachen. Auf der einen Seite gibt es die reinen Schutzbestimmungen. So muß etwa jede Ausgrabung - auch dann, wenn sie auf einem privaten Grundstück durchgeführt wird - durch den Kommissar für die Altertümer ausdrücklich genehmigt werden; vor allem soll darauf geachtet werden, daß kein antikes Gemäuer beschädigt wird; sämtliche Funde sollen gemeldet werden, und zwar noch ehe sie aus der Fundlage entfernt werden; alles, was nicht erhalten werden kann, soll aufgezeichnet werden. Auf der anderen Seite meldet der Staat finanzielle Ansprüche an: Jeder Export ausgegrabener Gegenstände bedarf einer entsprechenden Lizenz; die Gegenstände müssen geschätzt werden, und nahezu 20% des Wertes ist an die Staatskasse abzuführen. Die zwei genannten Bestrebungen sind grundsätzlich unabhängig voneinander: Man kann Sachen schützen, ohne sie mit besonderen Steuern zu belegen; und man kann den Verkauf oder den Export von Sachen besteuern, ohne die Sachen selbst besonders zu schützen. Im konkreten Fall betreffen die Bestimmungen auch unterschiedliche Sachen: geschützt werden primär Immobilien, die nicht zum Verkauf geeignet sind; besteuert werden hinwiederum nur Mobilien, die leicht einen



Käufer finden.

Eine Änderung im Tenor der Gesetze macht sich um die Wende vom 18. zum 19. Jahrhundert bemerkbar. Auslösender Faktor war der Napoleonische Kunstraub, der 1796 durch den Frieden von Tolentino eine legale, vertraglich abgesicherte Form erhalten hatte. Während die französischen Kunsttransporte durch ganz Europa rollten, machten sich die ersten Proteste bemerkbar. Plötzlich bemerkte man, daß die geraubten Werke zu einem bestimmten Ort, zu einem Milieu, zu einer Kultur gehört hatten: man sah in ihnen die Wahrzeichen eines nationalen Charakters. Friedrich Schlegel, der sich 1803 in Paris aufhielt, gelangte bezeichnenderweise im Musée Napoléon bei der Betrachtung der Werke deutscher Maler zur Einsicht in deren eigentümlich nationalen Charakter; für die deutsche wie für jede andere Malerei stellte er fest: sie "muß lokal sein und national". Schlegel verband dieses Postulat damals schon mit der Aufforderung, "alle noch vorhandenen, zum Teil aber schon sehr zerstreuten Denkmale des deutschen Kunstgeistes so viel als möglich in eine Sammlung altdeutscher Gemälde zu vereinigen". Die Schaffung einer solchen Nationalgalerie hätte natürlich die Rückforderung der von Napoleon entführten Gemälde vorausgesetzt. Daran war 1803 überhaupt nicht zu denken. Als aber 1815 in Wien Diplomaten aller europäischen Staaten nach Napoleons Niederlage über eine Neuordnung des Kontinents verhandelten, stand genau dieser Punkt unübersehbar auf der Traktandenliste. Antonio Canova, Beauftragter des Kirchenstaates, fand für dessen Forderung nach Rückgabe der geraubten Kunstgüter eine originelle Begründung: auch Kunstwerke hätten, so meinte er, eine Heimat ("patrie"), darin ohne weiteres mit den Bürgern einer Nation vergleichbar; wenn Kunstwerke eine Heimat haben, so haben sie auch das Recht, in ihre Heimat zurückgeführt zu werden. Diese Vorstellung hat ihre Aktualität bis heute nicht verloren. Noch in juristischen Standardwerken jüngsten Datums findet sich der Vorschlag, die Rechtsverhältnisse von Kulturgütern an deren "Heimatrecht" zu orientieren. Das ist eine überraschend romantische Ausdrucksweise: Rechte werden normalerweise nur natürlichen oder juristischen Personen zugeschrieben. Kulturgüter scheinen hier nicht mehr als Sachen zu gelten, sondern als Personen aufzutreten. Aber der Eindruck einer animistischen Verlebendigung verliert sich, wenn man den Sachverhalt nicht aus der Perspektive des Kulturgutes sondern aus der des betroffenen Staates betrachtet. Hinter dem angeblichen Heimatrecht eines Kunstwerks steht nichts anderes als der Rechtsanspruch eines Staates (und damit eben doch das Recht einer juristischen Person). Wenn von Kulturgut die Rede ist klingt in aller Regel immer ein staatlicher Anspruch mit: es handelt sich eben um nationales Kulturgut, das von einem Staat als eigenes Erbe reklamiert wird. Nationale Kulturgüter werden in einer UNESCO-Konvention aus dem Jahr 1970 folgendermaßen definiert: "cultural property created by the individual or collective genius of nationals of the State concerned, and cultural property of importance to the state concerned within the territory of that State created by foreign nationals or stateless persons resident within such territory". Wiederum fällt auf, daß im "collective genius" romantische Terminologie des 19. Jahrhunderts fröhliche Urständ feiert. Entscheidend ist aber vor allem die Wendung: "[...] of importance to the state concerned". Es bleibt also dem jeweiligen Staat überlassen, in welchen Gegenständen er den Ausdruck seiner nationalen Identität verkörpert sehen will (und in welchen nicht). Dabei liegt es auf der Hand, daß jede nationale Bezugnahme auf Überreste der Vergangenheit durch politische

Absichten bedingt oder sogar bestimmt sein wird. Wer auch immer einen bestimmten Gegenstand als "nationales Kulturgut" bezeichnet, der geht nicht von definierbaren Eigenschaften aus, sondern begibt sich auf den Boden politisch-nationalistischer Konstrukte. Deren Funktion wird in aller Regel vor allem darin bestehen, nationale Identitätsgefühle zu stärken und Kontinuitäten zu behaupten: meistens gerade dort, wo ein nüchterner, historischer Blick eher Brüche und Unterschiede konstatieren würde. Nationale Kulturgüter gehören damit in den Horizont einer (proto)nationalistischen Rhetorik; in einer Zeit, in der der Nationalstaat seine Selbstverständlichkeit als politisches Paradigma längst eingebüßt hat und vielleicht sogar zu einem Auslaufmodell geworden ist, wirkt diese Rhetorik zunehmend obsolet. Gerade als Wissenschaftler sollte man sich vielleicht fragen, wie weit man es verantworten kann und will, sich an ihr zu beteiligen.

Wichtiger ist in unserem Zusammenhang allerdings ein anderer Aspekt. Indem der Staat bestimmte Gegenstände auf den "collective genius" der Nation zurückführt und sie damit zu nationalen Kulturgütern erklärt, verleiht er seinen rechtlichen Ansprüchen eine neue Legitimierung. Die Gesetze werden dementsprechend verschärft: Der Verkehr von Kulturgütern wird eingeschränkt, indem sie etwa das Territorium des betreffenden Staates nicht mehr verlassen dürfen oder der Staat Vorkaufsrechte für sich beansprucht. Bereits im Jahr 1802 wurde im Kirchenstaat der Export von Altertümern und Kunstwerken ganz und gar verboten: Ein Verkauf wurde nur noch im Inland zugelassen, wobei den vatikanischen Museen erstmals ein Vorkaufsrecht eingeräumt wurde (im gleichen Atemzug wurden sie konsequenterweise auch mit einem entsprechenden Ankaufsetat ausgestattet). Das von der türkischen Herrschaft befreite Griechenland erließ 1834 ein Gesetz, worin alle Altertümer auf griechischem Territorium, sofern sie von Vorfahren des griechischen Volkes geschaffen worden seien, zum gemeinsamen Nationaleigentum aller Griechen erklärt wurden; Bodenfunde sollten in Zukunft zur Hälfte an den Staat, zur anderen an den jeweiligen Eigentümer des Grundstücks fallen. Noch einen Schritt weiter ging der Staatsvertrag zwischen der griechischen und der deutschen Regierung, der 1872 vor Beginn der Olympia-Grabung abgeschlossen wurde: Darin wurden alle Funde, die im Verlauf der Grabung gemacht werden sollten, von vornherein und prinzipiell zu griechischem Staatseigentum erklärt. Diese Vorgehensweise hat wegweisend gewirkt. Heute gilt in praktisch allen antikenreichen Ländern, daß archäologische Bodenfunde per se als staatliches Eigentum gelten.

Die Denkfigur, die hier zur Anwendung kommt, findet eine unmittelbare Entsprechung im römischen Recht. Auch das römische Recht kennt eine Kategorie von Gegenständen, die dem Rechtsverkehr unter Privaten entzogen werden: Solche Gegenstände wurden als *res extra commercium* bezeichnet, sie durften weder veräußert noch eressen werden. Zu dieser Kategorie gehörten nicht ausschließlich aber doch in erster Linie die *res sacrae*: es handelt sich dabei um Sachen, die durch den öffentlichen Akt eines Priesters den Göttern zugeeignet wurden. Auch nationale Kulturgüter lassen sich als *res sacrae* verstehen. Der sakrale Charakter wird freilich nicht mehr durch Priester, sondern durch staatliche Beamte festgestellt; die Zueignung an die Götter ist - wie es bei Säkularisationsphänomenen häufig der Fall ist - durch eine Bindung an den Staat ersetzt.

Die Sakralisierung der Bodenfunde unter nationalem Vorzeichen und das damit verbundene Eigentumsrecht des Staates haben

weitreichende praktische Konsequenzen gehabt. Gehen wir vom einfachen Modell eines Zufallfundes aus. Der Staat ist zwar Eigentümer, aber nicht Finder des Gegenstandes und schon gar nicht Eigentümer des Grundstücks, wo der Fund zutage getreten ist. Finder und/oder Eigentümer müssen somit in dem Augenblick, wo der Gegenstand in staatlichen Besitz überführt wird, entschädigt werden. Die Entschädigung sollte zum Marktwert der gefundenen Gegenstände in einem halbwegs vernünftigen Verhältnis stehen: ansonsten für den Finder - sofern er nach ökonomischen Gesichtspunkten verfährt - ein mächtiger Anreiz entsteht, sich nicht an die Meldepflicht zu halten. Gesetze, die den ökonomischen Interessen der Bürger allzu offensichtlich zuwiderlaufen, haben kaum eine Chance, in breitem Umfang eingehalten zu werden. Der staatliche Eigentumsanspruch an archäologischen Bodenfunden bewährt sich daher dann (und nur dann), wenn die öffentliche Hand sehr reich ist, und/oder Funde selten bzw. von geringem Wert sind. In den meisten antikenreichen Ländern gilt aber genau das Gegenteil. Einer unüberschaubaren Menge an Funden, die auf dem freien Markt gewaltige Preise erzielen (oder erzielen würden), steht die unabänderliche Bedürftigkeit der öffentlichen Hand gegenüber. Die Entschädigungen, die an privaten Finder und Bodeneigentümer gezahlt werden können, haben bestenfalls symbolischen Charakter. Das hat die naheliegende Folge, daß die Funde an den staatlichen Aufsichtsbehörden vorbei geleitet und unter der Hand verkauft werden: es entsteht ein illegaler Markt. Dieser wiederum verstärkt die Tendenz zu weiteren unerlaubten Ausgrabungen, die - wenn der Markt floriert - in immer größerem und systematischem Maßstab betrieben werden. In Südeuropa hat der Boom der Raubgrabungen spätestens mit dem wirtschaftlichen Aufschwung nach dem zweiten Weltkrieg eingesetzt. Inzwischen haben die illegalen Grabungen die legalen in quantitativer Hinsicht längst überflügelt und eskalieren weiter. An die Stelle der einzelnen Raubgräber sind weitverzweigte kriminelle Organisationen getreten, die professionell organisiert sind und höchste Gewinne erwirtschaften. Jahr für Jahr werden riesige Mengen an archäologischen Fundgegenständen aus den Ursprungsländern herausgeschmuggelt und auf den internationalen Markt verkauft. Die Ursprungsländer, die sich dadurch um ihre Eigentumsrechte betrogen sehen, versuchen diesen Aderlaß zu verhindern: verständlicherweise, aber meistens ohne durchschlagenden Erfolg.

Aus archäologischer Perspektive allerdings liegt die eigentliche Brisanz nicht im illegalen Export der Funde, sondern in der systematischen Vernichtung der Fundkontexte. Raubgräber gehorchen ökonomischen Gesichtspunkten: Sie behandeln all das mit einer gewissen Fürsorge, was transportierbar ist und verkauft werden kann; alles andere wird liegen gelassen oder absichtlich zerstört, um die Spuren zu verwischen. In den Katalogen der internationalen Auktionshäuser findet sich bei archäologischen Gegenständen nur selten eine Provenienz angegeben: In den meisten Fällen würde eine solche Angabe zu einem strafbaren Tatbestand im Ursprungsland zurückführen und wohl auch zu Restitutionsansprüchen Anlaß geben. Folge davon ist eine ständige, planmäßig betriebene und niemals wieder rückgängig zu machende Zerstörung archäologischer Information. Diese Information hat zwar keinen kommerziellen Wert und ist im schlichten faktischen Sinn eine *res extra commercium*: dennoch ist sie ein kostbares Gut. Nach der Terminologie des römischen Rechts müßte sie als *res usui publico destinata* bezeichnet werden: als eine Sache, die für den öffentlichen Gebrauch und Nutzen bestimmt ist und zur selben Kategorie gehört wie zum

Beispiel die Luft, fließende Gewässer und der Boden am Ufer; auch diese gelten als *res extra commercium*: nicht aus religiösen Gründen, denn Luft, Gewässer und Küsten sind keine *res sacrae*, sondern schlicht und einfach aus Gründen des Gemeinwohls. Ich will die Verantwortung von Raubgräbern, Händlern, Sammlern und Museumsleuten in keiner Weise kleinreden. Aber es kommt noch ein weiterer Ursachenfaktor dazu - und der scheint mir entscheidend zu sein. Ein berühmtes Beispiel mag dies veranschaulichen.

In den dreißiger Jahren des 19. Jahrhunderts wurde die Nekropole der etruskischen Stadt Vulci ausgegraben, die damals zum Territorium des Kirchenstaates gehörte. Aus den Gräbern förderte man unverhoffte Mengen griechischer Keramik von ungeahnter Qualität zu Tage. Das Unternehmen erwies sich als sensationeller Erfolg: auch und nicht zuletzt in ökonomischer Hinsicht. Mit den Vasen wurde ein blühender Handel getrieben, und die großen europäischen Sammlungen haben damals ihren ersten, bis heute maßgeblichen Grundstock an griechischer Keramik angelegt: das gilt für London ebenso wie für Berlin, für Paris ebenso wie für München. An der Ausgrabung war auch und nicht zuletzt der Kirchenstaat selbst beteiligt; er hatte mit privaten Trägern zusammen eine Gesellschaft gebildet, wobei er 50 % der Spesen trug und dafür am Schluß 50 % der Funde beanspruchte: diese bildeten den Grundstock des 1837 eröffneten Museo Gregoriano Etrusco. Ich möchte das Vulcenter Grabungsunternehmen keinesfalls idealisieren. Aus heutiger Perspektive wird man feststellen, daß es den Ausgräbern in erster Linie um den kommerziellen Wert der Funde ging und nicht um eine wissenschaftliche Auswertung von Befunden. Zwar wurden die gefundenen Gegenstände Woche für Woche registriert, ohne daß dabei aber je die einzelnen Grabinventare festgehalten worden wären. Dadurch sind gewaltige Mengen an Information verloren gegangen; dennoch wissen wir über die Vulcenter Grabung insgesamt vergleichsweise ganz gut Bescheid.

Ganz anders verhält es sich bei Arpi im nördlichen Apulien. Die antike Siedlung wurde in den späten 50er Jahren des 20. Jahrhunderts identifiziert - etwa 20 Jahre später setzte die Plünderung der Nekropole ein. Dabei entwickelte sich Arpi sehr schnell zum ergiebigsten Fundplatz in ganz Unteritalien und gewann eine Bedeutung, die sich mit der von Vulci im frühen 19. Jahrhundert ohne weiteres vergleichen läßt. Anders als in Vulci sollten *de jure* alle in Arpi getätigten Funde dem Staat gehören. *De facto* hat dieser Rechtsanspruch freilich nur dazu geführt, daß die Ausgräber in den Schatten der Illegalität abtauchten. In diesem Schatten wurde die Grabung mit großer Energie betrieben. Von Hunderten von Gräbern sind lediglich zwei von beamteten Archäologen nach wissenschaftlichen Kriterien ausgegraben und mustergültig publiziert worden. Alle anderen sind verloren; die geschätzte Zahl der Objekte, die in ihnen gefunden wurden, geht in die Hunderttausende; sie dürften heute über Sammlungen und Museen der ganzen Welt verstreut sein. Aus welchen Gräbern sie stammten, wird nie mehr festzustellen sein. Die geltenden Gesetze haben diese Zerstörung von Befunden nicht verhindern können. Man könnte noch einen Schritt weiter gehen und fragen, ob sie sie nicht mit verursacht haben.

Luca Giuliani  
(Universität München)

# AIACNews 37

Dicembre 2003

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 37: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

## Archivio:

[altri numeri di AIACNews](#)

*Scarica/Download AIACNews 37 in formato [pdf](#)*

[Home Page](#)

**Contents** [AIACNews 37](#): Staffan Lundén

[Nathalie de Haan:](#)

[Editorial](#)

[Xavier Dupré Raventós:](#)

[Ricordo della Prof.ssa](#)

[Maria Floriani](#)

[Squarciapino](#)

DEBATE ABOUT THE  
BERLIN RESOLUTION:

[Luca Giuliani:](#)

[Archäologische](#)

[Bodenfunde als nationale](#)

[Kulturgüter?](#)

[Staffan Lundén: Illegal](#)

[archaeology?](#)

[Michel Gras: La](#)

[législation française sur](#)

[l'archéologie préventive](#)

[LOI n° 2001-44 du 17](#)

[janvier 2001 relative à](#)

[l'archéologie préventive](#)

[Paolo Liverani: Lettera](#)

[aperta sullo](#)

[Skulpturensammlung di](#)

[Dresden](#)

[Christiane Vorster: Droht](#)

[der Dresdner](#)

[Antikensammlung im](#)

[Albertinum eine](#)

[Verlagerung nach](#)

[Chemnitz?](#)

XVI CONGRESS OF  
CLASSICAL  
ARCHAEOLOGY:

## **Illegal archaeology? International conference about future problems with illicit traffic in antiquities, May 23-25, 2003, in Berlin, on the occasion of the 15th anniversary of the Berlin declaration**

As its title suggests, the theme of the conference was the widespread looting of archaeological sites which today occurs around the world to feed the antiquities market. The conference brought together participants from all over the world concerned with the protection of cultural heritage - archaeologists, museum professionals, legal experts, representatives of law enforcing agencies etc. The format of the conference included both lectures for the whole audience as well as work-shops focusing on the situation in different geographical regions. During the conference proposals for a resolution was prepared and at the final conference day the resolution was passed by majority vote. The text of the resolution has been published in the previous issue of AIACNews (no. 36) together with a presentation of the conference by the organiser, Wolf-Dieter Heilmeyer.

Rather than trying to cover the diverse range of topics discussed at the conference and giving summaries of the lectures and work-shop presentations, this article attempts to bring together and discuss a number of the main conference topics under the headings: museum acquisitions, cultural exchange, public outreach and professional ethics. Hopefully, these comments may serve to put the reasoning behind some of the paragraphs of the resolution in a wider context.

### **Museum acquisitions**

A lecture given by Colin Renfrew, as well as work-shop discussions, high-lighted that several major museums, are still accomplices in the process of generating destruction of the world's cultural heritage by stimulating the trade in, and collecting of, unprovenanced archaeological objects. Given the scale of looting today, there can be no doubt that many, if not the majority, of the archaeological objects surfacing on the market without information on previous ownership are the products of recent clandestine excavations. Thus, when a museum purchases unprovenanced antiquities (that is, probably looted antiquities) it provides an incentive to further pillaging.

[Paolo Liverani: Greetings to the Participants](#)

The museum not only puts money into the trade, it also sets the tone for the private collectors - if the museum has no qualms about purchasing these objects, the private collector see no reason to behave differently.

[Rasmus Brandt and Elizabeth Fentress: AIAC 2003: the XVI International Congress of Classical Archaeology, 23-26 August](#)

Other forms of museum acquisitions, gifts, bequests as well as temporary loans for exhibitions, also stimulate the illicit trade to the same extent as purchases does. In the case of gifts the donor usually gets a tax deduction (and thus the tax payer funds the looting). When offering his or her collection for a temporary exhibition the reward is not in cash, but instead the collector gets public praise from the museum. In numerous exhibition catalogues we read how museum directors or curators hail the collector for having assembled his or her collection and allowing it to be displayed in the museum in question. One typical such publication, used as an example at the Berlin conference, is *A passion for antiquities* (True & Hamma 1994), the catalogue for the exhibition of the Fleischman collection at the J. Paul Getty Museum and the Cleveland Museum of Art in 1994-1995. In the panegyric catalogue introduction the Fleischmans are called "guardians of the past" (p. 1). It is certainly the ultimate dream of many collectors to have their objects displayed in what is considered a respectable museum and to have their names immortalized in a glossy exhibition catalogue. Thus, this game where museums and private collectors exchange objects for social prestige serves to generate market demand and contributes to the ongoing cycle of destruction.

AIAC INCONTRI

[Elsa Laurenzi: Edifici di Spettacolo in Contesti Privati. Le premesse culturali](#)

[Antonio Monterroso Checa: Sulle imitazioni del Teatro di Marcello. Il Teatro Augusteo di Cordova](#)

[Oliva Rodríguez Gutiérrez: Il teatro romano di Itálica: aspetti architettonici](#)

[Michael McCormick: Mass graves in Mediterranean late antiquity](#)

Sadly, many museums still indulge in such irresponsible and ethically unacceptable manners. Among the museums mentioned at the conference were the Metropolitan Museum of Art in New York, the Boston Museum of Fine Arts, the Badisches Landesmuseum in Karlsruhe and the Miho Museum in Japan. All these museums have in recent years acquired, or accepted for temporary loans, archaeological objects of questionable origin in a way which only nurtures the illicit antiquities trade. In the workshop devoted to the situation in Africa grave concern was expressed about the acquisitions of West African archaeological material by the Barbier-Müller museum in Geneva and the Louvre/Quai Branly museum in Paris.

To give a full account of every scandal the above-mentioned museums have been involved in would require a lengthy article, but one case which frequently has been used (and so also at the Berlin conference) to illustrate the moral standards in some quarters of the museum world is worth relating. On display in the Boston Museum of Fine Arts is the top half of a 2nd century AC statue of the "Weary Herakles". The modern history of this object is the following: In 1980 Jale Inan, the director of the excavations at Perge near Antalya in Turkey, heard rumours that an important object had been looted at the site. Later that year the lower half of the "Weary Herakles" statue was discovered in an excavation and is now in the Antalya museum. By 1981 the top half of the statue had been acquired by the collector Leon Levy who gave a half-interest in it to the Boston museum. In 1990 and 1991 it was among the objects from the Levy collection exhibited at the Metropolitan museum (C. Vermeule in von Bothmer 1990:237f, no. 172) and Turkish authorities learned about its existence. Upper and lower half of the statue match perfectly, but the Boston Museum refuses to return the top half, arguing that there is no evidence that it was looted after 1906 when Turkey's antiquities law was enacted (Rose & Acar 1995,

Brodie, Doole & Watson 2000: 32, Renfrew 2000: 32-34). Clearly, this is not the attitude one expects from a museum which calls itself a "preeminent cultural institution". (On other acquisitions of unprovenanced archaeological objects by the Boston Museum of Fine arts, see: Robinson, W. & Yemma, J. 1998:2. On fakes, or probable fakes, in the museum, see the list in Muscarella 2000:537.)

Of course, the museums mentioned at the Berlin conference are not the only ones with a tarnished reputation. To AIAC members the Harvard University Art Museums is perhaps best known as the host of the 16th AIAC Congress held in Boston in 2003, but among concerned archaeologists it is also known for controversial acquisitions. In 1995 the University's Arthur M Sackler museum purchased 182 5th century BC Greek vase fragments, and it has been questioned whether the purchase was in accord with the acquisition policy of Harvard University Art Museums. Several unprovenanced antiquities have also been purchased from the dealer Robert Hecht, a dealer with an unsavory record (Robinson & Yemma 1998: 1).

A few words on the topic of scholarly entanglement with the trade will be said below, but while speaking of the Boston Congress, mention may be made of that this conference apparently was co-sponsored by dealers/collectors and the conference program ran an advert for the trade magazine *Minerva*, a publication which has been characterised as "the very antithesis of public archaeological education" (Kaiser 1991: 89, Elia 1991).

Some museums (like the Boston Museum of Fine Art and the Harvard University Art Museums) have either formulated codes of ethics for acquisitions or made commitments to follow international norms to curb the illicit market, but nevertheless acquire archaeological objects lacking a well-documented provenance. Other major museums (like the Metropolitan Museum) do not even have a written acquisition policy. Moreover, it is certainly possible to name several museums which have refused details of the sources of their acquisitions, thus obscuring the possibility to form an independent opinion whether the objects they acquire have a licit or illicit origin. The museum community would make a great stride forward, if all museums formulated and made publicly known a strict acquisition policy and, when requested, provided the necessary information to show that their acquisitions are in accord with their own policy.

### **Cultural exchange**

Another central conference topic was the question of how to create cultural exchange on equal terms between different countries. An interesting example of how such cooperation can work out in practice was presented. A number of German and Italian museums and institutions have joined together in the creation of the Italian-German museum network, whose purpose is to stimulate academic and didactic exchange between museums and cultural heritage institutions of the two nations. The principles and aims of this program are set out in the "Declaration of Rome 2002". One central aspect of the program is that it provides the framework for long-term loans between cultural institutions of Italy and Germany for the purpose of study and exhibition.



Other museums and institutions (not only those of Italy and Germany) are welcome to join, provided that they commit themselves to refuse to acquire archaeological objects whose legitimate provenance has not been certified by responsible authorities in the country of origin. Thus, museums which acquire unprovenanced archaeological objects, claiming that this is the only way they can fulfil their obligation to show the public antiquities from foreign cultures, are here offered an alternative: to put halt to such acquisitions and enter into a program of cultural exchange with museums in the source countries.

It may be worth emphasizing that, among the many advantages of the Italian-German network, is that it can provide the receiving museum with objects from archaeological excavations – that is, objects which are far more useful for academic and didactic purposes than the decontextualised loot available on the market. As a result of the cooperation between the Italian and German museums there is now at the Pergamon Museum a small but instructive exhibition with ivories from funerary couches recently excavated outside Ostia. As these objects did not turn up on the market, but were found and recorded in a controlled archaeological excavation, they provide insights into Roman funerary rituals.

It is to be hoped that the Italian-German museum network will set a future standard for bilateral and multilateral cooperation between museums in different parts of the world. It seems that the Italian-German museum network already has influenced the creation of the long-term loan program between Italy and the United States (on which, see: Magness-Gardiner 2003), but must unfortunately the Italian-American agreement does not include the crucial provision that the participating museums must have a decent code of ethics concerning acquisitions.

### **Public outreach**

A third issue discussed at the conference (and highlighted in lectures by Cordelia Eule and Daniel Graepler) was the need to reduce market demand for unprovenanced antiquities. The scholarly community has a responsibility to inform the public that unprovenanced antiquities are likely to be recently looted and that the customer fuels the looting process when buying such objects.

The conference participants were shown how museums may work to transmit this message. At the first evening they were invited to the opening of the exhibition "Canosa and Arpi. Tomb and tomb robbery in Apulia" at the Pergamon Museum. The exhibition singles out the region of Puglia in Southern Italy for an in-depth look at the links between looting, antiquities trade and collecting. The fates of two Apulian tombs - the "Tomb of the willow baskets" and the "Tomb of the Medusa" – were used to illustrate the difference between archaeology and tomb robbery. Both tombs were found in 1980 but in entirely different circumstances. The former tomb, discovered during construction work, was excavated by archaeologists. The latter tomb was located and ransacked by looters. With text and photographs from the "The tomb of the willow baskets" the basics of archaeology were explained – that not only the objects themselves (which in this case included red figure vases, skeletal remains as well the handles of willow baskets which had been preserved in the airtight condition) but also knowledge of their

original find context is crucial for an archaeological interpretation. A number of the over 200 objects found in the grave was exhibited in show-cases.

In contrast, the show-cases with the finds from the "Tomb of Medusa" only showed the broken remains of the objects left by the robbers when they plundered the tomb. Particularly instructive was a reconstruction drawing and a photograph showing the appearance of the tomb before and after 1984, when the tomb robbers returned for the second time. At this occasion they used a mechanical digger to remove a relief of Medusa and two figured capitals, destroying a large part of the tomb's facade in the process. Examples such as this, which reveals how much damage may be inflicted only to remove a few saleable "works of art", should make anyone wonder how it still is possibly to purchase unprovenanced archaeological objects, under the guise of being benefactor of art and culture.

To complement the picture, the exhibition included a film sequence of tomb robbers at work, equipment (a metal detector and iron drills) confiscated from looters and numerous photographs of objects seized by police. This was tellingly juxtaposed with advertisements from antiquities dealers where archaeological objects are described as "abstract art" and recommended for investment purposes.

All in all, the exhibition provides an excellent example of how museums could and should work to bring the problem of looting and illicit antiquities trade to the attention of a wider audience. Indeed, as was pointed out at the conference, if all museums which are concerned with the protection of the cultural heritage, would put on similar exhibitions the public might start to understand that purchasing unprovenanced antiquities is as morally repugnant as purchasing ivory or spotty cats' skins.

The exhibition was open until 3 August 2003. Those who did not have an opportunity to see it may instead consult the publication *Fundort: unbekannt* (Graepler and Mazzei 1993) which was produced for an earlier travelling exhibition on the same theme, and which the present exhibition draws heavily upon. (For those interested in the market of Apulian vases, cf. Elia 2001.)

To the discussion at the conference, it could be added that the involvement of museums in the efforts to reduce market demand is especially important since virtually any museum exhibit of archaeological objects may spark an interest in collecting. In the above-mentioned exhibition catalogues there are references to how seeing stunning objects in museums effected the collectors desire to start or continue, collecting. The "emotional impact" of seeing the bronze charioteer in the museum at Delphi was "instrumental" for Barbara and Lawrence Fleischman's attraction to ancient art (True & Hamma 1994:3). Likewise, the collectors Leon Levy and Shelby White, after having seen the exhibit of Greek griffin protomes at the museum on Samos, knew they "had to own" one themselves (White & Levy in von Bothmer 1990:ix). Perhaps, if the Fleishmans and Levys during their many museum visits had also seen an exhibition explaining the damage generated by market demand that may have made an emotional impact, and they might have felt less attracted to unprovenanced archaeological objects. Clearly, museums all over the world need to think over which attitudes to collecting they create, and how they can contribute to inform the public about

the ethics of collecting.

### **Professional ethics**

Discussion at the conference focused on the role of museums and museum ethics. But the point was made that also scholars working outside the museum community may support the illicit trade, directly or indirectly. When scholars appraise or authenticate objects for the market, or contribute to catalogues of unprovenanced antiquities, or write articles in trade magazines, or allow dealers to sponsor academic conferences, these scholars are, whatever their own motifs, complicit in legitimating the trade, as they contribute to give the general public the impression that the trade has scholarly approval (cf. Elia 1991, Brodie, Doole & Watson 2000: 18).

At the Berlin conference it was expressed that developing codes of ethics would be one way of raising scholarly awareness. Today, several major organizations for archaeologists do already have such codes of ethics, which forbid their members to support the illicit trade in antiquities in any way. For example, the Code of Practice adopted by the European Association of Archaeologists reads:

“Archaeologists will not engage in, or allow their names to be associated with, any form of activity relating to the illicit trade in antiquities and works of art, covered by the 1970 UNESCO Convention.”

Likewise, the Code of Ethics adopted by the Archaeological Institute of America, stipulates that their members should:

“refuse to participate in the trade of undocumented antiquities and refrain from activities that enhance the commercial value of such objects”.

Yet, there are other organizations which do not have such codes. Therefore, to promote archaeological ethics the conference resolution recommended UNESCO to formulate a “Code of Ethics for Archaeologists”.

To sum up, the conference provided informative and stimulating presentations and discussions on how to stem the looting and illicit antiquities trade. For me, the lasting impression was the stark contrast between how much progress there has been over the years in some parts of the museums community and how little there has been in others. Back in 1982 the Antikenmuseum in Berlin purchased a Roman sarcophagus front, but was eventually made aware of that the “old Swiss collection provenance” was bogus, because it had been looted at a necropolis outside Ostia in 1976. (The criminals had used sledgehammers to scatter the sarcophagus and carry off the front.) The Antikenmuseum did the decent thing and returned the sarcophagus front to the site museum at Ostia where all the pieces were reassembled (Agnoli 1999: 219-222). This embarrassing purchase had an eye-opening effect and contributed to the process of rethinking which we today see manifested in the Italian-German museum network and the exhibition “Canosa and Arpi. Tomb and tomb robbery in Apulia”.

Still, as was amply shown at the conference, there are other

museums which refuse to change and continue to show a flagrant disrespect for international norms and the cultural heritage of foreign nations. Sometimes claiming to be "universal museums" they give themselves the right to encourage further depredation of the worlds cultural heritage by acquiring and displaying unprovenanced archaeological objects.

### **The AIAC and professional ethics**

The last point discussed above, that of professional ethics, may be taken as a point of departure to address an issue which concerns the AIAC. AIAC is one of the organizations which do not have a code of ethics for its members. It will probably take several years, or even decades, before the UNESCO code appears. In the meantime it would be a good idea if the AIAC developed its own code, along the lines of the codes of ethics adopted by other international organisations, stipulating that their members should not become involved in the trade in unprovenanced antiquities, directly or indirectly. If the AIAC means anything at all with the statement in its statutes that "it is concerned... ..with the protection of the heritage of antiquity" it seems a minimum requirement that AIAC obliges its members not to support or legitimate the illicit antiquities trade which is causing the obliteration of an irreparable part of our past.

Staffan Lundén

Dept. of Classical Archaeology and Ancient History  
Gothenburg University, Sweden

### References

Agnoli, N. 1999, "I sarcophagi e le lastre di chiusura di loculi", in: Paroli, L. (ed.), *La basilica cristiana di Pianabella 1*, Scavi di Ostia 12, Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, 203-268.

Brodie, N. Doole, J. & Watson, P. 2000, *Stealing history. The illicit trade in cultural material*, Cambridge: McDonald Institute for Archaeological Research.

(also available at: [http://www.mcdonald.cam.ac.uk/IARC/iarc/illicit\\_trade.pdf](http://www.mcdonald.cam.ac.uk/IARC/iarc/illicit_trade.pdf))

Elia, R. 1991, "Popular archaeology and the antiquities market", *Journal of Field Archaeology* 18, 95-103.

Elia, R. 2001, "Analysis of the looting selling and collecting of Apulian red-figure vases. A quantitative approach", in: Brodie, N. Doole, J. & Renfrew, C. (eds.), *Trade in illicit antiquities. The destruction of the world's archaeological heritage*. Cambridge: McDonald Institute for Archaeological Research, 145-153.

Graepler, D. & Mazzei, M. 1993, *Fundort: unbekannt. Raubgrabungen zerstören das archäologische Erbe*, München: Walter Biering. (also published as: *Provenienza: sconosciuta! Tombaroli, mercanti e collezionisti: l'italia archeologica allo sbaraglio*, Bari: Edipuglia 1996.

Kaiser, T. "The antiquities market", *Journal of Field Archaeology* 18, 87-89.

Magness-Gardiner, B. 2003, "Long-term archaeological loans from Italy. Summary of roundtable discussions", *American Journal of Archaeology* 107, 477-81.

Muscaralla, O. 2000, *The lie became great. The forgery of ancient Near Eastern Cultures*, Groningen: Styx Publications.

Renfrew, C. 2000, *Loot, legitimacy and ownership. The ethical crisis in archaeology*, London: Duckworth.

Robinson, W. & Yemma, J. 1998:1, "Harvard Museum acquisitions shock scholars", *Boston Globe*, 16 February 1998.  
[http://www.boston.com/globe/nation/packages/paintings/harvard\\_museum.htm](http://www.boston.com/globe/nation/packages/paintings/harvard_museum.htm)

Robinson, W. & Yemma, J. 1998:2, "New MFA link seen to looted artifacts", *Boston Globe*, 27 December 1998.  
<http://www.boston.com/globe/nation/packages/paintings/122798.htm>

Rose, M. & Acar, Ö. 1995, "Turkey's war on the illicit antiquities trade", *Archaeology* 48:2, 45-56.

True, M. & Hamma, K. 1994, *A passion for antiquities. Ancient art from the collection of Barbara and Lawrence Fleischman*, Malibu: J. Paul Getty Museum.

Von Bothmer, D. 1990 (ed.) *Glories of the past. Ancient art from the Shelby White and Leon Levy Collection*. New York: Metropolitan Museum of Art.

# AIACNews 37

Dicembre 2003

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 37: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

## Archivio:

[altri numeri di AIACNews](#)

*Scarica/Download AIACNews 37 in formato [pdf](#)*

[Home Page](#)

**Contents** [AIACNews 37](#): Michel Gras

[Nathalie de Haan:](#)

[Editorial](#)

[Xavier Dupré Raventós:](#)

[Ricordo della Prof.ssa](#)

[Maria Floriani](#)

[Squarciapino](#)

DEBATE ABOUT THE  
BERLIN RESOLUTION:

[Luca Giuliani:](#)

[Archäologische](#)

[Bodenfunde als nationale](#)

[Kulturgüter?](#)

[Staffan Lundén: Illegal](#)

[archaeology?](#)

[Michel Gras: La](#)

[législation française sur](#)

[l'archéologie préventive](#)

[LOI n° 2001-44 du 17](#)

[janvier 2001 relative à](#)

[l'archéologie préventive](#)

[Paolo Liverani: Lettera](#)

[aperta sullo](#)

[Skulpturensammlung di](#)

[Dresden](#)

[Christiane Vorster: Droht](#)

[der Dresdner](#)

[Antikensammlung im](#)

[Albertinum eine](#)

[Verlagerung nach](#)

[Chemnitz?](#)

XVI CONGRESS OF  
CLASSICAL  
ARCHAEOLOGY:

## La législation française sur l'archéologie préventive

Dans tous les pays européens, l'archéologie préventive a connu un grand essor au cours des dernières décennies. Ce développement ne s'est pas toujours accompagné d'une normative précise. La France a, au cours des quatre dernières années (1999?2003), connu une situation bien particulière avec deux débats parlementaires successifs qui ont conduit à la promulgation de la loi du 17 janvier 2001, modifiée par la loi du 1er août 2003.

Deux lois successives, en moins de trois ans, alors que l'archéologie du territoire français fonctionnait dans le cadre d'une loi de 1941, dite parfois "loi Carcopino", loi qui du reste n'a pas été abrogée, les nouveaux textes ne prenant en compte que la dimension préventive de l'archéologie.

Il serait trop long d'expliquer ici le contexte scientifique mais aussi politique qui a conduit à ces deux débats parlementaires et aux deux crises profondes (en 1998 et en 2003) qui ont ébranlé la communauté des archéologues opérant en France.

Qu'il suffise de dire que, progressivement, les aménageurs publics ou privés et les archéologues avaient convenu qu'un cadre législatif était devenu indispensable pour encadrer par des dispositions claires une activité trop longtemps inscrite dans le contexte éprouvant de négociations "sauvages" au coup par coup, négociations qui pouvaient apparaître comme une épreuve de force sans cesse recommencée entre les services de l'État chargés de la sauvegarde et de l'étude du patrimoine archéologique et les aménageurs publics ou privés, y compris les collectivités territoriales (régions, départements, communes) porteurs de projets sur des sites présentant un intérêt archéologique.

La loi de 2003 abroge la toute jeune loi de 2001 mais conserve les grands principes scientifiques inscrits dans cette dernière : l'archéologie préventive est une activité scientifique à part entière et non une opération visant simplement à libérer le terrain. Le grand établissement public mis en place par la loi de 2001, c'est-à-dire l'INRAP (Institut national de recherches archéologiques préventives) est maintenu, ainsi que sa vocation de recherche qui est réaffirmée. Cet institut, héritier d'une

[Paolo Liverani: Greetings to the Participants](#)

[Rasmus Brandt and Elizabeth Fentress: AIAC 2003: the XVI International Congress of Classical Archaeology, 23-26 August](#)

AIAC INCONTRI

[Elsa Laurenzi: Edifici di Spettacolo in Contesti Privati. Le premesse culturali](#)

[Antonio Monterroso Checa: Sulle imitazioni del Teatro di Marcello. Il Teatro Augusteo di Cordova](#)

[Oliva Rodríguez Gutiérrez: Il teatro romano di Italica: aspetti architettonici](#)

[Michael McCormick: Mass graves in Mediterranean late antiquity](#)

association de droit privé contrôlée par l'État (l'AFAN: Association pour les fouilles archéologiques nationales), reste l'opérateur central et il a la lourde mission d'assumer la première phase de la recherche (phase dite de "diagnostic") avec les collectivités territoriales qui se sont dotées d'un service archéologique et surtout de répondre à toutes les demandes lorsque les autres partenaires possibles (partenaires publics, c'est-à-dire universités, CNRS, services territoriaux ou même privés) n'ont pas décidé de participer aux appels d'offre organisés par l'aménageur.

La nouvelle loi de 2003 devait corriger des dysfonctionnements financiers apparus après la loi de 2001: la redevance alors mise en place était insuffisante tout en pénalisant excessivement les petites communes rurales. La nouvelle redevance (0,32 E par m) est due par tous ceux qui présentent un projet d'aménagement sur 3000 m<sup>2</sup> ou plus.

En conclusion deux grandes questions restent posées :

1 ? La nouvelle loi de 2003 est plus audacieuse que celle de 2001 en matière de décentralisation. Elle donne plus d'espace aux services archéologiques départementaux ou communaux.... quand ils existent mais le pari reste de savoir si ces services vont se multiplier ou non.

2 ? L'ouverture aux sociétés privées a mis en émoi la communauté des archéologues français qui a voulu rappeler que la sauvegarde du patrimoine n'a pas de sens sans une qualification scientifique indiscutable de la part des équipes. L'État s'est engagé à exiger une procédure d'agrément scientifique afin d'éviter les dérives possibles.

La France s'engage donc aujourd'hui dans la mise en pratique de cette nouvelle loi. Dans un contexte budgétaire difficile.

Mais l'essentiel est ailleurs. Il s'agit en effet de bien faire admettre par la communauté nationale la légitimité de la démarche archéologique, même quand d'autres intérêts sont en jeu.

La loi est de ce point de vue sans ambiguïté. Mais les dérapages, y compris parlementaires, n'ont pas complètement disparu.

Les archéologues ne sortiront des crises récentes qu'à conditions d'arriver à améliorer une stratégie et une programmation qui soient facilement compréhensibles par les politiques et les aménageurs.



# AIACNews 37

Dicembre 2003

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 37: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

## Archivio:

[altri numeri di AIACNews](#)

*Scarica/Download AIACNews 37 in formato [pdf](#)*

[Home Page](#)

**Contents [AIACNews 37](#): **LOI n° 2001-44 du 17 janvier 2001 relative à l'archéologie préventive, modifiée par la loi n° 2003-707 du 1<sup>er</sup> août 2003****

[Nathalie de Haan:](#)

[Editorial](#)

Article 1er

[Xavier Dupré Raventós:](#)

[Ricordo della Prof.ssa](#)

[Maria Floriani](#)

[Squarciapino](#)

DEBATE ABOUT THE  
BERLIN RESOLUTION:

[Luca Giuliani:](#)

[Archäologische](#)

[Bodenfunde als nationale](#)

[Kulturgüter?](#)

Article 2

[Staffan Lundén: Illegal  
archaeology?](#)

[Michel Gras: La  
législation française sur  
l'archéologie préventive](#)

[LOI n° 2001-44 du 17  
janvier 2001 relative à  
l'archéologie préventive](#)

[Paolo Liverani: Lettera  
aperta sullo  
Skulpturensammlung di  
Dresden](#)

[Christiane Vorster: Droht  
der Dresdner  
Antikensammlung im  
Albertinum eine  
Verlagerung nach  
Chemnitz?](#)

L'archéologie préventive, qui relève de missions de service public, est partie intégrante de l'archéologie. Elle est régie par les principes applicables à toute recherche scientifique. Elle a pour objet d'assurer, à terre et sous les eaux, dans les délais appropriés, la détection, la conservation ou la sauvegarde par l'étude scientifique des éléments du patrimoine archéologique affectés ou susceptibles d'être affectés par les travaux publics ou privés concourant à l'aménagement. Elle a également pour objet l'interprétation et la diffusion des résultats obtenus.

L'État veille à la conciliation des exigences respectives de la recherche scientifique, de la conservation du patrimoine et du développement économique et social. Il prescrit les mesures visant à la détection, à la conservation ou à la sauvegarde par l'étude scientifique du patrimoine archéologique, désigne le responsable scientifique de toute opération d'archéologie préventive et assure les missions de contrôle et d'évaluation de ces opérations.

Article 3

Pour l'exercice de ses missions, l'État peut consulter des organismes scientifiques créés par décret en Conseil d'État et compétents pour examiner toute mesure relative à l'étude scientifique du patrimoine archéologique et à son inventaire, à la publication et à la diffusion des résultats de la recherche, ainsi qu'à la protection, à la conservation et à la mise en valeur de ce patrimoine.

Avec le concours des établissements publics ayant des activités de recherche archéologique et des collectivités territoriales, l'État dresse et met à jour la carte archéologique nationale. Elle rassemble et ordonne pour l'ensemble du territoire national les données archéologiques disponibles.

XVI CONGRESS OF  
CLASSICAL  
ARCHAEOLOGY:

Article 3-1

[Paolo Liverani: Greetings to the Participants](#)

Les services archéologiques des collectivités territoriales sont organisés et financés par celles-ci.

[Rasmus Brandt and Elizabeth Fentress: AIAC 2003: the XVI International Congress of Classical Archaeology, 23-26 August](#)

Ces services sont soumis au contrôle scientifique et technique de l'État

Pour pouvoir réaliser des opérations de diagnostics et de fouilles d'archéologie préventive selon les modalités prévues aux articles 4-2, 4-3, 4-5 et 5, ces services doivent être agréés.

AIAC INCONTRI

[Elsa Laurenzi: Edifici di Spettacolo in Contesti Privati. Le premesse culturali](#)

Ces services peuvent également élaborer la carte archéologique dans des conditions et modalités déterminées par convention avec l'État

Article 4

[Antonio Monterroso Checa: Sulle imitazioni del Teatro di Marcello. Il Teatro Augusteo di Cordova](#)

Sous réserve des cas prévus à l'article 4-2, les diagnostics d'archéologie préventive sont confiés à un établissement public national à caractère administratif, qui les exécute conformément aux décisions délivrées et aux prescriptions imposées par l'État et sous la surveillance de ses représentants, en application des dispositions de la loi du 27 septembre 1941 portant réglementation des fouilles archéologiques, de la loi no 89-874 du 1er décembre 1989 relative aux biens culturels maritimes et de la présente loi.

[Oliva Rodríguez Gutiérrez: Il teatro romano di Italica: aspetti architettonici](#)

L'établissement public réalise des fouilles d'archéologie préventive dans les conditions définies à l'article 5.

[Michael McCormick: Mass graves in Mediterranean late antiquity](#)

L'établissement public assure l'exploitation scientifique des opérations d'archéologie préventive et la diffusion de leurs résultats. Il concourt à l'enseignement, à la diffusion culturelle et à la valorisation de l'archéologie.

Pour l'exécution de ses missions, l'établissement public peut s'associer par voie de convention à d'autres personnes morales dotées de services de recherche archéologique.

Article 4-1

L'établissement public prévu à l'article 4 est administré par un conseil d'administration. Le président du conseil d'administration est nommé par décret.

Le conseil d'administration est assisté par un conseil scientifique.

Article 4-2

Les services archéologiques qui dépendent d'une collectivité territoriale ou d'un groupement de collectivités territoriales, établissent, sur décision de l'organe délibérant de la collectivité ou du groupement, dans les mêmes conditions que l'établissement public, les diagnostics d'archéologie préventive concernant:

1° Soit une opération d'aménagement ou de travaux réalisée sur

le territoire de la collectivité territoriale ou du groupement de collectivités territoriales;

2° Soit, pendant une durée minimale de trois ans, l'ensemble des opérations d'aménagement ou de travaux réalisées sur le territoire de la collectivité territoriale ou du groupement de collectivités territoriales.

#### Article 5

La réalisation des opérations de fouilles d'archéologie préventive prévues au premier alinéa de l'article 2 incombe à la personne projetant d'exécuter les travaux ayant donné lieu à la prescription. Celle-ci fait appel, pour leur mise en oeuvre, soit à l'établissement public mentionné à l'article 4, soit à un service archéologique territorial, soit, dès lors que sa compétence scientifique est garantie par un agrément délivré par l'État à toute autre personne de droit public ou privé.

Lorsque aucun autre opérateur ne s'est porté candidat ou ne remplit les conditions pour réaliser les fouilles, l'établissement public mentionné à l'article 4 est tenu d'y procéder à la demande de la personne projetant d'exécuter les travaux.

#### Article 7

Lorsque les opérations de fouilles d'archéologie préventive sont réalisées par un opérateur autre que l'établissement public mentionné à l'article 4, cet opérateur est tenu de remettre à l'État et à l'établissement public un exemplaire du rapport de fouilles. L'auteur du rapport ne peut s'opposer à son utilisation par l'État par l'établissement public ou par les personnes morales dotées de services de recherche archéologique avec lesquelles il est associé en application du quatrième alinéa de l'article 4 ou par des organismes de recherche et des établissements d'enseignement supérieur, à des fins d'étude et de diffusion scientifiques à l'exclusion de toute exploitation commerciale. Ce rapport d'opération est communicable selon les règles applicables aux documents administratifs.

Le mobilier archéologique provenant des opérations d'archéologie préventive est confié, sous le contrôle des services de l'État, à l'opérateur d'archéologie préventive le temps nécessaire à la rédaction du rapport d'opération. Ce délai ne peut excéder deux ans. La documentation afférente à l'opération est remise à l'État.

#### Article 7-1.

La propriété du mobilier archéologique issu des opérations d'archéologie préventive est partagée en parts égales entre l'État et le propriétaire du terrain.

Si, à l'issue d'un délai d'un an à compter de la réception du rapport de fouilles mentionné à l'article 7, le propriétaire n'a pas exprimé une intention contraire, il est réputé avoir renoncé à la propriété des vestiges qui lui étaient échus par le partage. La propriété de ces vestiges est alors transférée à titre gratuit à l'État.

#### Article 9

I. Il est institué une redevance d'archéologie préventive due par les personnes publiques ou privées projetant d'exécuter, sur un terrain d'une superficie égale ou supérieure à 3 000 mètres carrés, des travaux affectant le sous-sol qui sont soumis à une autorisation ou à une déclaration préalable en application du code de l'urbanisme, ou donnent lieu à une étude d'impact en application du code de l'environnement ou, dans les cas des autres types d'affouillement, qui sont soumis à déclaration administrative préalable selon les modalités fixées par décret en Conseil d'État.

II. Le montant de la redevance d'archéologie préventive est égal à 0,32 euro par mètre carré. Ce montant est indexé sur l'indice du coût de la construction.

#### Article 9-2

Il est créé, dans les comptes de l'établissement public mentionné à l'article 4, un Fonds national pour l'archéologie préventive.

Ce fonds finance les subventions accordées par l'État aux personnes projetant d'exécuter des travaux qui ont donné lieu à l'édition d'une prescription de fouille d'archéologie préventive conformément aux dispositions de l'article 2. Les interventions de ce fonds visent à faciliter la conciliation entre préservation du patrimoine archéologique et développement des territoires, en particulier ruraux.

Les recettes du fonds sont constituées par un prélèvement sur le produit de la redevance d'archéologie préventive prévue à l'article 9. La part du produit de la redevance qui lui est affectée ne peut être inférieure à 30 %.

#### Article 14.

Le Gouvernement présentera au Parlement, avant le 31 décembre 2005, un rapport sur l'exécution de la présente loi.

# AIACNews 37

Dicembre 2003

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 37: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

## Archivio:

[altri numeri di AIACNews](#)

*Scarica/Download AIACNews 37 in formato [pdf](#)*

[Home Page](#)

## Contents [AIACNews 37:](#)

[Nathalie de Haan:](#)

[Editorial](#)

[Xavier Dupré Raventós:](#)

[Ricordo della Prof.ssa](#)

[Maria Floriani](#)

[Squarciapino](#)

An den Ministerpräsidenten  
Des Freistaates Sachsen  
Prof. Dr. Georg Milbradt  
Archivstr. 1  
D-01097 Dresden

DEBATE ABOUT THE  
BERLIN RESOLUTION:

Zur Kenntnisnahme:

[Luca Giuliani:](#)

[Archäologische](#)

[Bodenfunde als nationale](#)

[Kulturgüter?](#)

An den Staatsminister  
Dr. Matthias Röbber  
Sächsisches Staatsministerium  
für Wissenschaft und Kunst  
Postfach 100 920  
D - 01079 Dresden

[Staffan Lundén: Illegal](#)

[archaeology?](#)

Dr. Bernhard Freiherr Loeffelholz v. Colberg  
Präsident des Sächsischen Kultursenats,  
Eduard-Bilz-Str. 54  
D - 01445 Radebeul

[LOI n° 2001-44 du 17](#)

[janvier 2001 relative à](#)

[l'archéologie préventive](#)

Prof. Dr. Karin v. Welck  
Generalsekretärin der Kulturstiftung der Länder  
Lützowplatz 9  
D - 10785 Berlin

[Paolo Liverani: Lettera](#)

[aperta sullo](#)

[Skulpturensammlung di](#)

[Dresden](#)

**Betr.: Staatliche Kunstsammlungen Dresden,  
Skulpturensammlung**

[Christiane Vorster: Droht](#)

[der Dresdner](#)

[Antikensammlung im](#)

[Albertinum eine](#)

[Verlagerung nach](#)

[Chemnitz?](#)

Sehr geehrter Herr Ministerpräsident,

die weltübergreifende Associazione Internazionale di Archeologia Classica hat Kenntnis erhalten von den Plänen, die Dresdner Antikensammlung in eine neu zu gründendes Archäologisches Museum Sachsens nach Chemnitz zu übertragen.

XVI CONGRESS OF  
CLASSICAL  
ARCHAEOLOGY:

Der Vorstand und die Mitglieder dieser Vereinigung aller Klassischen Archäologen sind durch die unerhörte Nachricht aufs Höchste beunruhigt. Wir alle wissen, daß die nicht zuletzt auf der

[Paolo Liverani: Greetings to the Participants](#)

[Rasmus Brandt and Elizabeth Fentress: AIAC 2003: the XVI International Congress of Classical Archaeology, 23-26 August](#)

AIAC INCONTRI

[Elsa Laurenzi: Edifici di Spettacolo in Contesti Privati. Le premesse culturali](#)

[Antonio Monterroso Checa: Sulle imitazioni del Teatro di Marcello. Il Teatro Augusteo di Cordova](#)

[Oliva Rodríguez Gutiérrez: Il teatro romano di Italica: aspetti architettonici](#)

[Michael McCormick: Mass graves in Mediterranean late antiquity](#)

Deutschen Klassik beruhende Europäische und Amerikanische Kultur der Neuzeit ihren Ausgangspunkt in der Dresdner Antikensammlung gefunden hat. Durch den aus einfachen Verhältnissen stammenden Begründer unserer Wissenschaft, Johann Joachim Winckelmann, wurde von Dresden aus der Anstoß zu einer Entwicklung gegeben, die in der Vereinigung Europas eine neue außerordentliche Aktualität erlebt. In diesem Augenblick diejenigen Kunstwerke, deren Anschauung diese im Grunde weltweite Entwicklung ausgelöst hat, als ubiquitäre Masse zu betrachten und in unhistorischer Weise zusammengehörende Sammlungsbestände auseinanderzureißen, tut auch der Museumskonzeption der zweifellos nicht geringerwertigen Zeugnisse sächsischer Ur- und Frühgeschichte schweres Unrecht.

Wir bitten Sie inständig, sehr geehrter Herr Ministerpräsident, diesen nicht wieder gutzumachenden Schaden von dem Ihnen anvertrauten Lande abzuwenden.

Mit verehrungsvollen Grüßen

Ihr

Dr. Paolo Liverani  
Präsident der  
Associazione Internazionale  
di Archeologia Classica

# AIACNews 37

Dicembre 2003

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 37: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

**Archivio:**

[altri numeri di AIACNews](#)

*Scarica/Download AIACNews 37 in formato [pdf](#)*

[Home Page](#)

**Contents** [AIACNews 37:](#) Christiane Vorster

[Nathalie de Haan:](#)

[Editorial](#)

## **Droht der Dresdner Antikensammlung im Albertinum eine Verlagerung nach Chemnitz?**

[Xavier Dupré Raventós:](#)

[Ricordo della Prof.ssa](#)

[Maria Floriani](#)

[Squarciapino](#)

Seit mehr als einem Jahr bewegt ein Vorhaben der sächsischen Landesregierung die Öffentlichkeit, das darauf abzielt, Teile der über 400 Jahre gewachsenen 'Staatlichen Kunstsammlungen Dresden' in andere Städte des Landes zu verlegen. Dies betrifft in erster Linie die Antikensammlung des Albertinums, die ganz oder in Teilen in das neue "Haus der Archäologie" nach Chemnitz umziehen soll. Dieses Unterfangen, das in letzter Konsequenz nichts anders bedeuten würde als die Zerstörung eines der ältesten und vielschichtigsten Sammlungsgefüge im nordalpinen Europa, hat große Besorgnis in der internationalen Museumswelt hervorgerufen. Diese Besorgnis wird noch durch die verwirrende Widersprüchlichkeit der an die Öffentlichkeit gelangten Informationen verstärkt. Der folgende chronologische Abriß soll dazu dienen hier etwas Klarheit zu schaffen.

DEBATE ABOUT THE  
BERLIN RESOLUTION:

[Luca Giuliani:](#)

[Archäologische](#)

[Bodenfunde als nationale](#)

[Kulturgüter?](#)

Juli 2001 Die sächsische Landesarchäologin, Dr. J. Oexle, legt eine Skizze für ein "Haus der Archäologie" in Chemnitz vor, für das – ohne Wissen der 'Staatlichen Kunstsammlungen Dresden' – Bestände der Dresdner Antikensammlung eingeplant werden. (DNN 28.8.01 >> FAZ 17.5.02)

[LOI n° 2001-44 du 17](#)

[janvier 2001 relative à](#)

[l'archéologie préventive](#)

28. 8. 01 In einem Interview mit den 'Dresdner Neuesten Nachrichten' äußert sich die sächsische Landesarchäologin, Dr. Oexle, zu der Verlagerung von Teilen der Dresdner Skulpturensammlung in das geplante archäologische Landesmuseum nach Chemnitz. Sie begründet dieses Vorhaben in der Hauptsache mit der Feststellung, daß "Chemnitz bislang noch keine einzige Kultureinrichtung des Landes besitzt." Das Konzept des geplanten Hauses soll durch die Verbindung von "Kultur und Kommerz" geprägt sein; das Erdgeschoss des Museums soll kommerziell genutzt werden. (DNN 28. 8. 01) Von politischer Seite liegt zu diesem Zeitpunkt noch keine Stellungnahme vor.

[Paolo Liverani: Lettera](#)

[aperta sullo](#)

[Skulpturensammlung di](#)

[Dresden](#)

[Christiane Vorster: Droht](#)

[der Dresdner](#)

[Antikensammlung im](#)

[Albertinum eine](#)

[Verlagerung nach](#)

[Chemnitz?](#)

April 2002 Die Pläne der Landesarchäologin, das Landesmuseum für Archäologie zusammen mit Teilen der Dresdner Skulpturensammlung von Dresden nach Chemnitz zu verlagern, werden in der Öffentlichkeit diskutiert. (FAZ 5.4.02 >> 15.4.02 >> 16.4.02)

XVI CONGRESS OF  
CLASSICAL  
ARCHAEOLOGY:



[Paolo Liverani: Greetings to the Participants](#)

[Rasmus Brandt and Elizabeth Fentress: AIAC 2003: the XVI International Congress of Classical Archaeology, 23-26 August](#)

AIAC INCONTRI

[Elsa Laurenzi: Edifici di Spettacolo in Contesti Privati. Le premesse culturali](#)

[Antonio Monterroso Checa: Sulle imitazioni del Teatro di Marcello. Il Teatro Augusteo di Cordova](#)

[Oliva Rodríguez Gutiérrez: Il teatro romano di Italica: aspetti architettonici](#)

[Michael McCormick: Mass graves in Mediterranean late antiquity](#)

17. 4. 02 Die Direktoren bedeutender archäologischer Museen in Deutschland beziehen in einem Artikel der Sächsischen Zeitung gegen die Verlagerung der Dresdner Antiken nach Chemnitz öffentlich Stellung. Landesarchäologin Oexle reagiert mit der abwiegelnden Aussage, daß nicht die gesamte Dresdner Antikensammlung nach Chemnitz verlagert werden soll, sondern daß es lediglich um die Kleinfunde ginge. Zum Stand der Dinge sagt sie: "Es gibt Planungen, wir denken darüber nach, mehr nicht." (Sächsische Zeitung 17.4.02>>DNN 19.4.02)

21. 5. 02 Der Vorsitzende des Deutschen Archäologen-Verbandes, Prof. Dr. Reinhard Stupperich, appelliert in einem Brief an den Sächsischen Kunstminister, Rößler, den historischen Wert der Dresdner Sammlungsbestände gebührend zu berücksichtigen und das exemplarische kunsthistorische Konzept, das Georg Treu im Albertinum verwirklichte, als zukunftsweisendes Kulturerbe zu wahren.

30. 7. 02 Dr. Rainer Vollkommer wird als zukünftiger Direktor des geplanten Landesmuseums für Archäologie in Chemnitz berufen. Er will das Museum zum "regionalen Wirtschaftsfaktor" machen. (Sächsische Zeitung 30.7.02)

August 02 Die Dresdner Kunstsammlungen, zumal die weltgrößte Gipsabgußsammlung des Dresdner Albertinums, werden in einer beispiellosen Rettungsaktion vor der "Jahrhundertflut" in Sicherheit gebracht.

17. 1. 03 Die sächsische Staatskanzlei gibt den geplanten Umzug des Dresdner 'Museums für Vor- und Frühgeschichte' nach Chemnitz bekannt. Das Museum soll im Chemnitzer 'Kaufhaus Schocken', einem denkmalgeschützten Bau von E. Mendelsohn, ein neues Domizil beziehen. Bis Mai 2002 wollen sich die Stadt Chemnitz, die Grundstücks- und Gebäudewirtschaftsgesellschaft, der das 'Kaufhaus Schocken' gehört, und der Freistaat Sachsen über die Modalitäten und die Finanzierung vertraglich einigen. Der Ministerpräsident des Landes Sachsen, Georg Milbradt, befürwortet in einem Pressegespräch das Museumsprojekt in Chemnitz ausdrücklich und betont, daß das Museum "eine entsprechende Ausstattung und Exponate erhalten solle." (DNN 17. 1. 03>>Sächsische Zeitung 17. 1. 03>> 27. 1. 03>> Freie Presse 18.1.03>>Berliner Zeitung 10. 2. 03)

11. 2. 03 Das Kabinett Milbradt faßt offiziell den Beschluß über die Einrichtung eines "Hauses der Archäologie" in Chemnitz. Diese Beschluß wird von dem Ministerpräsidenten im Juli als "Tendenzbeschluß" relativiert. (Sächsische Zeitung 8. 7. 03)

12. 3. 03 Der Verband Deutscher Kunsthistoriker richtet eine Petition an den sächsischen Ministerpräsidenten, Milbradt, die aus den kurfürstlich-königlichen Sammlungen hervorgegangenen 'Staatlichen Kunstsammlungen Dresden' als historische Einheit zu wahren. Er warnt vor einer "dramatischen Beschädigung des sächsischen Kulturerbes", die "international dem Ansehen Sachsens abträglich sein" würde.

28. 3. 03 Prof. Dr. Thomas Schäfer, der neue Vorsitzende des Deutschen Archäologen-Verbandes, nimmt in einem Brief an den sächsischen Minister für Kunst und Wissenschaften, Rößler, zu dem Konzept des geplanten "Hauses der Archäologie" in Chemnitz Stellung. Er begrüßt die Einrichtung eines

archäologischen Landesmuseums in Chemnitz, erläutert aber eingehend, warum die Einbindung der Dresdner Antiken in dieses Museum aus fach- und museumswissenschaftlicher Sicht abzulehnen ist.

28. 4. 03 Der Ministerpräsident Sachsens, Milbradt, lädt zu einer Besprechung über die zukünftige "Museumskonzeption" ein. An dieser Besprechung nehmen außer dem Ministerpräsidenten, der Generaldirektor der 'Staatlichen Kunstsammlungen Dresden', M. Roth, die Landesarchäologin, J. Oexle, sowie ein Staatssekretär des Kunstministeriums, Schmidt, und der Referatsleiter für Bildungspolitik, Noeske, teil. Folgende Punkte werden in einem Ergebnisprotokoll festgehalten: Der Ministerpräsident nimmt eine Umbenennung der "Staatlichen Kunstsammlungen Dresden" in "Staatliche Kunstsammlungen Sachsen" in Aussicht. Er erklärt zudem, daß er den Erfolg des "Hauses der Archäologie" in Chemnitz zu seiner Angelegenheit erklärt habe und daß er erwarte, daß alle Einrichtungen im Freistaat dies unterstützen. Das Ergebnisprotokoll hält im Wortlaut fest: " Die Antike sei bisher im Präsentationskonzept der Staatlichen Kunstsammlungen Dresden nicht vorgesehen. Deshalb soll die Zeit bis etwa Ende der Völkerwanderungszeit in Chemnitz gezeigt werden." Aufgrund einer 'Vertraulichkeitsvereinbarung' (s. 25.6.03) gelangt der Inhalt der Besprechung zunächst nicht an die Öffentlichkeit. (DNN 8. 7. 03>> Sächsische Zeitung 9. 7. 03)

30. 4. 03 Der Minister für Wissenschaft und Kunst des Landes Sachsen, Rößler, beruft einen wissenschaftlichen Beirat zur Begutachtung der Konzeption für ein "Haus der Archäologie" im Kaufhaus Schocken in Chemnitz.

5. 5. 03 Die Sächsische Staatskanzlei teilt dem Verband Deutscher Kunsthistoriker in Beantwortung der Petition vom 12. 3. 03 mit, daß die Dresdner Antikensammlung nicht auseinander gerissen, sondern "im Wesentlichen im Zusammenhang mit dem vorgesehenen Haus der Archäologie in Chemnitz gezeigt werden soll." Das Schreiben betont, daß "eine Präsentation der Antikensammlung im Rahmen der Dresdner Museen in den Konzepten ohnehin nicht vorgesehen war". (Das Schreiben gibt offensichtlich das Fazit der Besprechung vom 28. 4. wieder und ist gezeichnet von dem Referatsleiter für Bildungspolitik, Noeske.)

15. 6. 03 Resolution der Mommsen Gesellschaft gegen die Zerstörung der Antikensammlung im Dresdner Albertinum.

20. 6. 03 Die Mitgliederversammlung des Deutschen Archäologenverbandes verabschiedet in Köln mit einer Gegenstimme eine Protestresolution gegen die geplante Verlagerung der Dresdner Antikensammlung nach Chemnitz (<http://www.dArv.de/resolut.htm>). Die Gegenstimme stammte von Dr. R. Vollkommer, dem zukünftigen Leiter des geplanten "Hauses der Archäologie" in Chemnitz.

21. 6. 03 Die Sächsische Akademie der Künste drückt in einer Resolution ihre Erwartung aus, "daß die Staatsregierung eine Kommission von ausgewiesenen Kennern der Dresdner Museumsstruktur beauftragt, die Perspektiven der inhaltlichen, architektonischen und organisatorischen Entwicklung der Sammlungen zu untersuchen und ihre Schlußfolgerungen in der Öffentlichkeit zur Diskussion zu stellen, bevor administrative Entscheidungen getroffen werden."

25. 6. 03 Der Sprecher der sächsischen Landesregierung, Striefler, nimmt zu der öffentlichen Diskussion um die Zukunft der Dresdner Museen insofern Stellung, als er auf eine 'Vertraulichkeitsvereinbarung' der zuständigen Behörden hinweist: "Intern wird über die Museumsstruktur ergebnisoffen diskutiert. Über die Inhalte ist jedoch absolutes Stillschweigen vereinbart." (Freie Presse 25. 6. 03)

26. 6. 03 Der sächsische Kultursenat warnt vor einer Auflösung der staatlichen Kunstsammlungen in Dresden. Er fordert die Regierung auf, die Pläne öffentlich zur Diskussion zu stellen. (DNN 27. 6. 03)

1. 7. 03 In einem Interview mit der 'Sächsischen Zeitung' und auf einem öffentlichen Forum im Dresdner Hotel Bellevue erläutert der Minister für Kunst und Wissenschaft, Rößler, den im Februar 2003 gefaßten Kabinettsbeschuß für das "Haus der Archäologie" in Chemnitz. Er betont, daß die sächsischen Bodenfunde für ein solches Museum nicht ausreichen und daß deshalb Bestände der Dresdner Antikensammlung nach Chemnitz überführt werden müssen. (Sächsische Zeitung 1. 7. 03>>2. 7. 03>>3. 7. 03)

5. 7. 03 Die 'Frankfurter Allgemeine Zeitung' berichtet auf der ersten Seite über die Pläne der sächsischen Staatskanzlei, die 'Staatlichen Kunstsammlungen Dresden' aufzugliedern. (FAZ 5. 7. 03)

7. 7. 03 Auf den Bericht in der 'Frankfurter Allgemeinen Zeitung' reagiert die sächsische Staatsregierung mit folgendem Dementi: "Es ist nicht beabsichtigt, Museen oder Ausstellungen aus Dresden in andere Städte des Freistaates zu verlagern – mit Ausnahme des Museums für Vor- und Frühgeschichte." In Hinblick auf das geplante 'Haus der Archäologie' in Chemnitz heißt es allerdings: Um dieses Haus überhaupt mit Exponaten ausstatten zu können, soll die Einrichtung weitreichenden Zugriff auf die Antikensammlung der Dresdner Skulpturensammlung erhalten. In einem Interview mit der 'Süddeutschen Zeitung' stellt Ministerpräsident Milbradt fest, daß "die Einrichtung eines neuen Museums in Chemnitz durch den Landtag beschlossen werden muß". Der Kabinettsbeschuß vom 11. 2. 03 wird als 'Tendenzbeschuß' relativiert. (FAZ 7. 7. 03>>SZ 7. 7. 03>>Sächsische Zeitung 8. 7. 03>>9. 7. 03)

DNN = Dresdner Neueste Nachrichten  
FAZ = Frankfurter Allgemeine Zeitung

### **Kommentar**

Eine knappe und zutreffende Zusammenfassung des Vorhabens der sächsischen Landesregierung zu geben, ist kaum möglich, da nur wenige bestätigte Verlautbarungen von offizieller Seite vorliegen, und die Aussagen der Verantwortlichen, zumal des Ministerpräsidenten, von einer verwirrenden Widersprüchlichkeit sind.

Bislang wurde weder ein Kostenplan noch eine Evaluation der zu erwartenden Besucher oder eine Machbarkeitsstudie vorgelegt, auch scheinen die verantwortlichen Entscheidungsträger nicht festzustehen. Mal erwecken Ministerpräsident und Staatskanzlei

den Eindruck, ein Kabinettsbeschluß zur Gründung des Museums in Chemnitz sei ausreichend für die Umsetzung (28.4.03>>5.5.03>>1.7.03), dann wieder stellt der Ministerpräsident fest, daß zur Einrichtung eines neuen Museums in Chemnitz ein Landtagsbeschluß die notwendige Voraussetzung ist (7. 7. 03).

Ähnlich widersprüchlich sind die Aussagen zu den Exponaten, die aus den Dresdner Kunstsammlungen in das Chemnitzer "Haus der Archäologie" überführt werden sollen: mal ist nur von einigen Kleinfunden die Rede (17.4.02), dann wieder soll die ganze Antike von Dresden nach Chemnitz verlagert werden (28.4.03>>5.5.03), weshalb sogar eine Umbenennung der 'Staatlichen Kunststammlungen Dresden' in 'Staatliche Kunstsammlungen Sachsen' vom Ministerpräsidenten in Aussicht genommen wird (28. 4. 03). Die für jede Diskussion dringend notwendige, öffentliche Aufklärung wird von einem Sprecher der Landesregierung mit dem Hinweis auf eine 'Vertraulichkeitsvereinbarung' verweigert (25.6.03). Außer Frage steht lediglich, daß Zahl und Umfang der archäologischen Funde aus der Region in keinem Verhältnis steht zur geplanten Größe des Museums (1.7.03).

Vor einer Bewertung der Vorgänge in der sächsischen Landeshauptstadt sei noch einmal an die unabdingbare Grundvoraussetzung staatlichen Handelns erinnert: Jede demokratisch legitimierte Regierung, ob regional oder national, darf nur treuhänderisch über die ihr anvertrauten, historisch gewachsenen Kunstschatze verfügen, da diese wesentlicher Bestandteil der Identität und des 'kulturellen Gedächtnisses' des Volkes sind, als dessen Vertreter sie gewählt wurde. Die Regierung muß die Rahmenbedingungen für den Erhalt und die Fortentwicklung dieser Kulturgüter schaffen, und dafür Sorge tragen, daß die inhaltliche Ausgestaltung in den Händen von berufenen Fachleuten liegt. Im Falle der Dresdner Kunstsammlungen hat eine entsprechende Befragung der Fachleute bislang nicht stattgefunden. Schlimmer noch: der einstimmige Protest aller renommierten Fachleute aus dem In- und Ausland, die sich zu dem Thema zu Wort gemeldet haben, wurde ignoriert. Die Landesregierung hat bislang noch nicht einen einzigen namhaften und unabhängigen Vertreter aus dem Bereich der Altertumskundler nennen können, der das Konzept von Frau Oexle positiv beurteilt. Die einstimmige Ablehnung durch die zuständigen Fachverbände, die gestützt wird durch die eindeutige Stellungnahme führender Museumsdirektoren in Deutschland und im europäischen Ausland, sollte jedem verantwortlichen Vertreter der sächsischen Landesregierung zu denken geben. Da hilft es auch nicht, daß Ministerpräsident Milbradt, das Chemnitzer Museumskonzept zu "seiner Sache macht" (28. 4. 03). Wenn ihm nicht nur die Förderung seiner Landesarchäologin, sondern tatsächlich die Einrichtung eines attraktiven Landesmuseums für Archäologie in Chemnitz am Herzen liegt, würde er sich durch den Rat kompetenter Fachleute leiten lassen (s. 28.3.03). Dann gäbe es vielleicht noch eine Chance, daß dabei mehr herauskommt, als eine von plakativen Spruchbändern flankierte Rolltreppe. (Das Konzept für das geplante Haus der Archäologie in Museum ist unter <http://www.archsax.sachsen.de/museum/aktuelles/chem1.pdf>) im Internet abrufbar).

Um die hier geäußerten Einwände recht zu verstehen: kein Archäologe würde Widerstand gegen die Gründung eines neuen archäologischen Landesmuseums, in welchem Land auch immer, äußern. Im Gegenteil: jede Einrichtung, die die historische

Entwicklung unserer Gesellschaft anhand ihrer materiellen Erzeugnisse verantwortlich und wissenschaftlich zuverlässig vermittelt, wird von wohl allen Mitgliedern der Zunft einhellig begrüßt. Dies hat der derzeitige Vorsitzende des Deutschen Archäologen-Verbandes auch in aller Deutlichkeit in seinem Brief an den Kunstminister zum Ausdruck gebracht (28.3.03). Wollte man Chemnitz als aufblühendes, wirtschaftliches und kulturelles Zentrum wirklich ernst nehmen, würde man ihm nicht ein solch fragwürdiges Derivat der Dresdner Antikensammlung als "Landesmuseum für Archäologie" zumuten, wie derzeit vorgesehen. Noch viel weniger würde man die Landeszuschüsse für das im April diesen Jahres neu eröffnete Industriemuseum streichen, das doch beispielhaft zeigt, wie im Zusammenspiel von privater Wirtschaft und öffentlicher Hand auch heute noch, in Zeiten knapper werdender Mittel, attraktive und tragfähige kulturellen Einrichtungen entstehen können. Vielmehr gälte es an diese, aus der historischen Tradition der Stadt und der Region geborene Institution anzuknüpfen und das archäologische Landesmuseum als ein "Museum vorindustrieller Fertigungstechniken" mit dem Industriemuseum zu einer sinnvollen Einheit zu verknüpfen. In einem solchen, möglichst interaktiv zu gestaltendem Museum könnten statt längst überholter Klischees von "waffenstarrenden Männern und weggesperrten Frauen" grundlegende historische und gesellschaftliche Zusammenhänge vorgeführt werden, indem die wechselseitige Abhängigkeit zwischen den kulturellen Errungenschaften einer Gesellschaft und ihren Produktionstechniken aufgedeckt wird. Die Wangenklappe des Bronzehelms aus dem Schatzfund von Weißig müßte dann nicht mehr – wie in dem derzeitigen Museumskonzept (S. 42) – das abgestandene Schlagwort vom "Statussymbol einer waffenstarrenden Elite" illustrieren, sondern würde als Ergebnis eines höchst komplexen, technischen und kulturellen Austausch voraussetzenden Fertigungsvorganges begriffen werden können.

Wenn es möglich wäre, ein solches kulturhistorisches Konzept in die Tat umzusetzen, und die dabei entstehenden Synergieeffekte mit dem Chemnitzer Industriemuseum einerseits und der Dresdner Antikensammlung andererseits zu nutzen, dann scheint es tatsächlich denkbar, daß die Besucher – vor allem auch die der technisch interessierten jüngeren Generation! – statt ins Dresdner Albertinum erst einmal nach Chemnitz fahren werden, um die vielschichtigen Voraussetzungen dessen zu begreifen, was wir uns angewöhnt haben, "Kunst" zu nennen.

Dr. Christiane Vorster  
 Forschungsarchiv für Antike Plastik der Universität Köln  
 D 50923 Köln  
 chr.vorster@uni-koeln.de  
 Köln, den 28. 8. 03

# AIACNews 37

Dicembre 2003

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 37: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

## Archivio:

[altri numeri di AIACNews](#)

*Scarica/Download AIACNews 37 in formato [pdf](#)*

[Home Page](#)

**Contents** [AIACNews 37](#): Paolo Liverani

[Nathalie de Haan:](#)

[Editorial](#)

[Xavier Dupré Raventós:](#)

[Ricordo della Prof.ssa](#)

[Maria Floriani](#)

[Squarciapino](#)

DEBATE ABOUT THE  
BERLIN RESOLUTION:

[Luca Giuliani:](#)

[Archäologische](#)

[Bodenfunde als nationale](#)

[Kulturgüter?](#)

[Staffan Lundén: Illegal](#)

[archaeology?](#)

[Michel Gras: La](#)

[législation française sur](#)

[l'archéologie préventive](#)

[LOI n° 2001-44 du 17](#)

[janvier 2001 relative à](#)

[l'archéologie préventive](#)

[Paolo Liverani: Lettera](#)

[aperta sullo](#)

[Skulpturensammlung di](#)

[Dresden](#)

[Christiane Vorster: Droht](#)

[der Dresdner](#)

[Antikensammlung im](#)

[Albertinum eine](#)

[Verlagerung nach](#)

[Chemnitz?](#)

XVI CONGRESS OF  
CLASSICAL  
ARCHAEOLOGY:

## Greetings to the Participants

I would like to greet all of our colleagues gathered today for this extremely important event, thanking the organizers, Amy Brauer and David Mitten, as well as Karen Manning, for the enormous labor that they have undertaken to welcome us. I need to apologize for my absence, caused by force majeure, and my consequent inability to deliver this message in person – but I am leaving the task to the vice-president of AIAC, Elizabeth Fentress.

The mission of classical archaeology today is the necessary unity of research and of conservation of our classical heritage. These are two faces of the same coin. Today we are called upon to renew our own methodology with an ever-closer dialogue with the methodologies developed for other scientific disciplines, mathematics as well as the physical and biological sciences. The argument of this conference is thus entirely apposite.

However, we cannot forget that the interface between cultural heritage and modernity does not take place in laboratories and lecture halls alone, but also, and often with far greater conflict, in the field. The need to protect our monumental heritage and our landscapes, whose importance is incalculable, has daily to deal with the headlong development needs of western society, and to find ways to collaborate with those needs. Not only do we have to deal with the encroachments of legitimate development, we have also to cope with the looters who, as we speak, are working in all Mediterranean countries, and whose products end up on the antiquities markets. Here, while the supply side must be dealt with by the local police, we as archaeologists must work to control the demand, by persuading our friends and institutions to stay away from the purchase of unprovenanced antiquities.

Although we all know how difficult this is, a powerful instrument for persuading institutions will be illustrated by Bonnie Magness-Gardiner, in the roundtable on the U.S./Italy Long-Term Loan Program. This program, part of the bi-lateral agreement between the United States and Italy, offers a way of enriching American cultural institutions without damage to Italy's heritage. Currently under review, it deserves all of our support and encouragement.

I hope that the Association in the future will serve as a site for discussion, for the comparison of individual experiences in

[Paolo Liverani: Greetings to the Participants](#)

classical archaeology and historic preservation and for the refinement of institutional sensibilities. Knowledge and preservation are two different names for the same reality. These are the motivations for two of our current initiatives.

[Rasmus Brandt and Elizabeth Fentress: AIAC 2003: the XVI International Congress of Classical Archaeology, 23-26 August](#)

The first of these is the project Fasti on-line, about which Elizabeth Fentress will speak on Monday at a round table discussion at which we hope many of you will participate. This important new undertaking, sponsored by the Packard Humanities Institute, is aimed at providing web documentation of all the excavations currently underway in Italy. It is about to begin, and we would be grateful for input from all of you as to the form it should take.

AIAC INCONTRI

[Elsa Laurenzi: Edifici di Spettacolo in Contesti Privati. Le premesse culturali](#)

Our second new initiative is the new, on-line version of AIAC News, which I invite you all to read and respond to - we will be happy to publish your contributions to this and other debates. AIAC should do as much as possible to express the needs of its members, and in turn needs its members to survive. I hope that all of you who are not yet members will consider joining the association.

[Antonio Monterroso Checa: Sulle imitazioni del Teatro di Marcello. Il Teatro Augusteo di Cordova](#)

I would like to finish with a final thought. At Amsterdam we were able to announce Harvard's generous offer to host the next quinquennial meeting. This year no such announcement is possible, although discussions are underway. Thus any institution that is interested in hosting the 2008 meeting should not hesitate to get in touch with us. Candidates will be discussed at the next meeting of the AIAC council, and we welcome your offers.

[Oliva Rodríguez Gutiérrez: Il teatro romano di Italica: aspetti architettonici](#)

[Michael McCormick: Mass graves in Mediterranean late antiquity](#)

I will stop here; the program for the next days is already very dense, and I do not wish to make it a minute longer. I wish you a happy and fruitful conference.



# AIACNews 37

Dicembre 2003

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 37: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

## Archivio:

[altri numeri di AIACNews](#)

[Scarica/Download AIACNews 37 in formato pdf](#)

[Home Page](#)

**Contents** [AIACNews 37:](#) Rasmus Brandt and Elizabeth Fentress

[Nathalie de Haan:](#)

[Editorial](#)

## AIAC 2003: the XVI International Congress of Classical Archaeology, 23-26 August

[Xavier Dupré Raventós:](#)

[Ricordo della Prof.ssa](#)

[Maria Floriani](#)

[Squarciapino](#)

DEBATE ABOUT THE  
BERLIN RESOLUTION:

[Luca Giuliani:](#)

[Archäologische](#)

[Bodenfunde als nationale](#)

[Kulturgüter?](#)

[Staffan Lundén: Illegal](#)

[archaeology?](#)

[Michel Gras: La](#)

[législation française sur](#)

[l'archéologie préventive](#)

[LOI n° 2001-44 du 17](#)

[janvier 2001 relative à](#)

[l'archéologie préventive](#)

[Paolo Liverani: Lettera](#)

[aperta sullo](#)

[Skulpturensammlung di](#)

[Dresden](#)

[Christiane Vorster: Droht](#)

[der Dresdner](#)

[Antikensammlung im](#)

[Albertinum eine](#)

[Verlagerung nach](#)

[Chemnitz?](#)

Although in the course of any given year there are a large number of specialized archaeological conferences, opportunities to meet colleagues from a wider spectrum of fields are rarer, with the signal exception of the mammoth meetings of the American Institute of Archaeology. The AIAC congress, organized by Amy Brauer and David Mitten with the help of Karen Manning and sponsored by the Harvard University Art Museums, Department of Ancient and Byzantine Art and Numismatics, thus gave us an excellent chance hear presentations on themes outside our own focus, to make new friends and tie new knots in the network of international archaeologists. The sessions were on the whole excellent, although a few were marred by the last-minute withdrawal of the speakers – in one case a lone speaker was left from a panel of seven! Parallel sessions on closely related subjects often made the choice of what to hear particularly agonizing, but the sessions we did attend provided a wealth of new insights and materials. A stimulating poster session on the 24th gave space to other projects, showing a high standard of design as well as an interesting content. It provided an excellent opportunity to meet with the archaeologists responsible for the work.

A reception in the central court of the Fogg Museum honored the congress and opened an exhibition on the graphic recording of the Sardis excavations. This showed documents in a wide range of media, from traditional maquettes to 3d computer graphics. Among the most charming were the sketches of the excavation under way, breathing life into the more ascetic renderings of the excavated walls. Superb reconstructions by James Anderson, Andrew Seager and David De Long brought the original buildings to life. All of the work on display served to remind us how important is the presence of an architect on an excavation. An excellent catalogue of the show, (*The City of Sardis: Approaches in Graphic Recording*, by Crawford H. Greenewalt, Jr., Nicholas D. Cahill, Philip T. Stinson, and Fikret K. Yegül) is available through the Museum.

XVI CONGRESS OF  
CLASSICAL  
ARCHAEOLOGY:

On the final day of the congress an excursion was arranged to see the Hood Museum of Art, Dartmouth College at Hanover, New Hampshire and the newly opened exhibition "Coming of Age

[Paolo Liverani: Greetings to the Participants](#)

[Rasmus Brandt and Elizabeth Fentress: AIAC 2003: the XVI International Congress of Classical Archaeology, 23-26 August](#)

AIAC INCONTRI

[Elsa Laurenzi: Edifici di Spettacolo in Contesti Privati. Le premesse culturali](#)

[Antonio Monterroso Checa: Sulle imitazioni del Teatro di Marcello. Il Teatro Augusteo di Cordova](#)

[Oliva Rodríguez Gutiérrez: Il teatro romano di Italica: aspetti architettonici](#)

[Michael McCormick: Mass graves in Mediterranean late antiquity](#)

in Ancient Greece". The trip took us some 3 hours into the central, hilly woodlands of New England to the border of Vermont and the trip was fully worth its price. The museum contained a small, but nice and didactic collection of art objects from the ancient Mediterranean cultures (among which 6 large stone plaques in low relief from Assurbanipal II's palace at Nimrud acquired some 150 years ago), European paintings and sculptures from the Renaissance to the last century, African and American Indian art, and a nice collection of American 19th and 20th century paintings. The purpose of the visit, however, was the exhibition put together by Jennifer Neils and John H. Oakley. Arranged around a set of themes (children in myth, in the household, being educated, playing, role in ritual, and their transition to adulthood), the objects collected to illustrate each theme were collected from a large number of public and private collections, in particular in America, but also in Europe, some pieces of extraordinary quality, others hardly, if ever published. Every theme was introduced by a short and neatly synthesized text and all objects by short explanations. The exhibition was small, but large enough to give a good glimpse of the life of children in ancient Greece - it had a nice appeal to the general public, and had many pieces of interest also for the professional classical archaeologists.

The exhibition is due to travel through the States in the course of the following year, and a visit is highly recommended. It will travel to New York, at the Onassis Cultural Center (Jan 19-April 1), to Cincinnati Art Museum (May 1-Aug. 1) to end in The J. Paul Getty Museum, Los Angeles, (Sept. 14-Dec. 5). For the exhibition a beautiful, well-written catalogue has been prepared by the two organizers: J. Neils & J.H. Oakley (eds.), *Coming of Age in Ancient Greece, Images of Childhood from the Classical Period*, Yale University Press, New Haven & London 2003, ISBN 0-300-09959-2 (cloth), 0-300-09960-6 (pbk) - a catalogue that certainly soon will find its way into most university libraries.

# AIACNews 37

Dicembre 2003

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 37: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

**Archivio:**

[altri numeri di AIACNews](#)

*Scarica/Download AIACNews 37 in formato [pdf](#)*

[Home Page](#)

**Contents** [AIACNews 37:](#) Elsa Laurenzi

[Nathalie de Haan:](#)

[Editorial](#)

## **Edifici di Spettacolo in Contesti Privati Le premesse culturali**

[Xavier Dupré Raventós:](#)

[Ricordo della Prof.ssa](#)

[Maria Floriani](#)

[Squarciapino](#)

Oggetto di questo intervento, che nasce da una ricerca di dottorato tuttora in fieri, sono le condizioni e le "scelte" culturali che portano nel corso del I secolo d.C. committenti imperiali o di rango imperiale a commissionare la costruzione di edifici di spettacolo ed in particolare i teatri, nelle loro proprietà.

DEBATE ABOUT THE  
BERLIN RESOLUTION:

[Luca Giuliani:](#)

[Archäologische](#)

[Bodenfunde als nationale](#)

[Kulturgüter?](#)

L'analisi di edifici di spettacolo in contesti privati è un taglio particolare dello studio di quella che potremmo definire una categoria di pensiero della Roma antica, cioè l'esibizione di lusso privato, una ricerca di "visibilità" che a partire dalla fine del II secolo a.C. cresce in modo esponenziale, evidentemente a fini politici. Nell'architettura privata, specie della villa, dove determinati messaggi, che come sappiamo nelle contemporanee domus urbane sono ancora tenuti a freno, la luxuria si dispiega liberamente, seguendo varie linee di espressione, come ad esempio la ricchezza dei materiali di rivestimento o dell'apparato decorativo. Un altro aspetto, meno evidente, del crescere della luxuria privata è l'accentuazione degli elementi che la villa deriva dall'architettura palaziale ellenistica, una fonte di ispirazione ormai riconosciuta. Queste basileia erano connotate da alcuni elementi, sul valore simbolico dei quali non ci soffermiamo, con varie finalità: politica, per esempio i grandi peristili di ricezione, religiosa, come il tempio della divinità protettrice o la tomba dell'eroe fondatore, ma soprattutto il teatro, ed edifici con finalità più propriamente culturali, derivate principalmente dal prototipo di Alessandria, come le biblioteche, le uccelliere e gli zoo. Questi stessi elementi appaiono nelle villae tardorepubblicane secondo un ordine di acquisizione che parte da quelli meno esplicitamente contrassegnati politicamente, come le biblioteche, per arrivare alla fine del processo di assimilazione ad una annessione totale; si potrebbe dire che quando tutti questi elementi confluiscono ufficialmente in un luogo residenziale "privato" si è ormai creato un nuovo modello, il palatium, ma prima di Domiziano, ufficiosamente e singolarmente, essi rientrano nell'edilizia di lusso privata.

[Staffan Lundén: Illegal  
archaeology?](#)

[Michel Gras: La  
législation française sur  
l'archéologie préventive](#)

[LOI n° 2001-44 du 17  
janvier 2001 relative à  
l'archéologie préventive](#)

[Paolo Liverani: Lettera  
aperta sullo  
Skulpturensammlung di  
Dresden](#)

[Christiane Vorster: Droht  
der Dresdner  
Antikensammlung im  
Albertinum eine  
Verlagerung nach  
Chemnitz?](#)

XVI CONGRESS OF  
CLASSICAL  
ARCHAEOLOGY:

In ogni modo, volere una struttura teatrale, di difficile realizzazione per evidenti ragioni strutturali ed economiche, è assolutamente funzionale alla mentalità clientelare dei

[Paolo Liverani: Greetings to the Participants](#)

[Rasmus Brandt and](#)

[Elizabeth Fentress:](#)

[AIAC 2003: the XVI](#)

[International Congress of Classical Archaeology, 23-26 August](#)

AIAC INCONTRI

[Elsa Laurenzi: Edifici di Spettacolo in Contesti Privati. Le premesse culturali](#)

[Antonio Monterroso Checa: Sulle imitazioni del Teatro di Marcello. Il Teatro Augusteo di Cordova](#)

[Oliva Rodríguez Gutiérrez: Il teatro romano di Italica: aspetti architettonici](#)

[Michael McCormick: Mass graves in Mediterranean late antiquity](#)

personaggi più in vista della Repubblica: si adatta perfettamente infatti alla loro volontà di autorappresentazione, la stessa che contribuisce al contemporaneo sviluppo di uno stile decorativo per le parti "pubbliche" delle residenze private sempre più magniloquente, ispirato spesso proprio alle scaenae frontes, il cosiddetto secondo stile.

E' opportuno notare anche che alla scelta di costruire un teatro contribuisce la presenza di un gusto "teatrale" molto forte nel periodo tardorepubblicano, che si manifesta non solo nella lettura e nella fruizione delle pièces come spettatore, ma pervade anche tutti gli aspetti della vita sociale, specialmente in ambito conviviale. Le fonti infatti descrivono ripetutamente banchetti inframmezzati da letture e conversazioni letterarie, anche di soggetto teatrale, in ambienti che con la loro decorazione rimandano costantemente alle quinte scenografiche. Le fonti però elencano anche, dato più interessante, banchetti in costume od inframmezzati da spettacoli, o ancora con interventi "teatrali" veri e propri. Di fatto la consuetudine delle rappresentazioni private è il necessario antecedente alla costruzione di spazi loro propriamente destinati, ed è una realtà della vita quotidiana dei personaggi di rango riportata dalle fonti e fino a questo momento non sufficientemente evidenziata. Leggendo le Vite Parallele di Plutarco, per esempio, veniamo a sapere che: "Silla..violò le sue stesse leggi sulla frugalità dei pasti, bevendo e banchettando con divertimenti inframmezzati da mimi e buffoni.. (Silla, 35,4)"; ora la stessa applicazione ai banchetti di leggi suntuarie suggerisce la diffusione del costume descritto, cioè la presenza di intrattenimenti di tipo teatrale, e infatti scopriamo anche che: "... i pasti quotidiani di Lucullo erano come quelli di un neoricco...con balletti e recitazioni teatrali (Lucullo, 40,1)". Più o meno negli stessi anni -siamo nel 74 a.C.- nella Spagna Ulteriore il questore Caio Urbinio offre un banchetto in onore di Metello Pio, nella propria casa, allestita per l'occasione come un teatro: "con scene fabbricate al fine di mostrare gli attori" dice la fonte, Sallustio (Sall., Hist. Fr. II, 70 Maurenbrechen); durante il banchetto inoltre, grazie ad un congegno ("machinatio" dice precisamente Sallustio) un simulacro della Vittoria, vera dea ex machina, scende dal soffitto ad incoronare il generale; al di là delle implicazioni politiche e religiose del fatto, si tratta di un espediente degno della migliore commedia nuova.

Una generazione dopo, durante un banchetto nella reggia del re dei Parti Orode, mentre si rappresentavano le Baccanti di Euripide, venne addirittura usata nella scena della follia di Agave la testa di Crasso, con un agghiacciante intreccio tra realtà bellica e funzione scenica (Crasso 33,3). E sempre Plutarco ci informa che ancora circa dieci anni dopo: "Antonio passava la notte in bagordi con mimi e buffoni (Antonio, 9, 5-8)", mentre Ottaviano, travestito da Apollo, partecipava al cosiddetto festino dei dodici dei, scandalosa cena che i convitati non riuscirono a mantenere segreta, e la fonte questa volta è Sallustio (Aug. 70).

Mi sembra un elenco sufficientemente significativo, che non necessita di ulteriori aggiunte. Abbiamo dunque evidenziato due elementi, sottesi alla costruzione di teatri: la derivazione da modelli ellenistici, con il loro portato simbolico, e il perfetto adattarsi di queste strutture al tipo di intrattenimenti di moda nel periodo.

Un ulteriore motivo di diffusione è da riconoscere nell'adesione al programma augusteo: come accennato, il princeps comincia ben presto a costruire in Italia e nelle province teatri. Tra le

ragioni che lo portano a questa scelta sta la sua consapevolezza del valore educativo del teatro: se infatti un'assemblea popolare liberamente raccolta nella cavea può risultare pericolosamente eversiva, non c'è modo migliore per diffondere i dogmi della nuova era che proporli all'ordinata assemblea dei cittadini, divisi per classi, nel corso di una rappresentazione teatrale; è un sistema di comunicazione veloce ed immediato privo dei rischi sempre legati alla decrittazione dei messaggi iconografici. Ecco perché Augusto tanto volle la composizione di nuovi testi teatrali, come dimostra l'Ars Poetica di Orazio, concedendo notevoli premi agli autori che in questo genere si avventuravano, come Vario Rufo, non a caso autore nel 29 a.C. di un Tieste, dove si poteva ben affrontare il tema del potere e delle rivalità familiari ad esso legate, tema che ad Ottaviano, non ancora Augusto, non poteva risultare indifferente.

Data questa premessa, non stupisce che nelle residenze non ufficiali di Augusto, e nelle ville dei membri della famiglia imperiale, pur se esiliati, si trovino teatri dove possano essere al meglio propagati gli ideali della nuova aetas.

Concludendo, posso dire di aver identificato nel corso della ricerca nove strutture, l'impianto delle quali risale in età augustea od al massimo giulioclaudia, che potrebbero essere riconosciute come teatrali. L'uso del condizionale è obbligatorio, perché non in tutti i casi si conserva la villa di cui il teatro faceva parte, e in altri casi ci si trova di fronte a strutture estremamente semplici, che senza lo studio delle fonti e i confronti con i complessi contemporanei potrebbero essere facilmente interpretate come semplici esedre. È infatti importante ricordare che in ambito privato le stesse necessità economiche potevano costringere alla realizzazione di costruzioni "povere", che prevedevano finiture lignee, o polivalenti. Si riconoscono dunque strutture "teatrali" nell'età augustea sicuramente a Pianosa e Posillipo, probabilmente a Ventotene, Ponza e Sorrento, ed ancora a Jericho; nel periodo giulioclaudio possiamo aggiungere i casi di Bacoli, Gioiosa Ionica e Nemi, per lo più di luoghi di residenza o confino di membri della famiglia imperiale.

Elsa Laurenzi  
Dottorato di Archeologia Classica- XVI Ciclo  
Università di Roma, La Sapienza  
elaurenzi@interfree.it

# AIACNews 37

Dicembre 2003

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 37: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

**Archivio:**

[altri numeri di AIACNews](#)

*Scarica/Download AIACNews 37 in formato [pdf](#)*

[Home Page](#)

**Contents** [AIACNews 37:](#) Antonio Monterroso Checa

[Nathalie de Haan:](#)  
[Editorial](#)

## **Sulle imitazioni del Teatro di Marcello. Il Teatro Augusteo di Cordova**

[Xavier Dupré Raventós:](#)  
[Ricordo della Prof.ssa](#)  
[Maria Floriani](#)  
[Squarciapino](#)

Il teatro di Córdoba è, insieme ad altri monumenti iberici, uno degli escasi vestigi che mostrano gli inizi di un fenomeno mimetico che avrebbe generato noti esemplari di identificazione rispetto a Roma, come il Forum Adiectum di Augusta Emerita o l'omonimo di la stessa Colonia Patricia.

DEBATE ABOUT THE  
BERLIN RESOLUTION:

### **1.- Introduzione**

[Luca Giuliani:](#)  
[Archäologische](#)  
[Bodenfunde als nationale](#)  
[Kulturgüter?](#)

Brevemente sarebbe adeguato segnalare, per contestualizzare il discorso che prosegue, che la città di Corduba (Vid. Stylow, 1996, 77-86; Carrillo et al., 1999, 37-74; Murillo y Jiménez, 2002, 83-93) fu fondata per il Generale Claudio Marcello, probabilmente negli anni 153-152 a.C., e che dalla fine di quel secolo raggiunse di forma ufficiale la considerazione di capitale della appena creata Provincia Ulteriore.

[Staffan Lundén:](#) [Illegal](#)  
[archaeology?](#)

[Michel Gras:](#) [La](#)  
[législation française sur](#)  
[l'archéologie préventive](#)

A partire di quelle date, la città giocò un ruolo primordiale nello sviluppo storico della zona meridionale iberica. Posteriormente alla sconfitta della città, diventata feudo dei pompeiani, davanti a Cesare nelle guerre civili nel 45 a.c, Augusto fissava il suo organigramma politico con l'elevazione della città al rango di colonia.

[LOI n° 2001-44 du 17](#)  
[janvier 2001 relative à](#)  
[l'archéologie préventive](#)

[Paolo Liverani:](#) [Lettera](#)  
[aperta sullo](#)  
[Skulpturensammlung di](#)  
[Dresden](#)

Da questo momento si osserva una progressiva assimilazione della sua immagine urbana con i gusti propri dell'Urbs. Così le élite della città provinciale, cercheranno di elevare la sua condizione sociale di provinciali adeguandosi a Roma. In questo processo di monumentalizzazione urbana (Vid, León, 1999, 48-56) alla maniera romana svolge un ruolo primordiale il teatro, come monumento germinale dell'inizio del processo, ma più avanti nel tempo, si osserva che ulteriori manifestazioni architettoniche della città continuano la stessa procedura. Questo sviluppo appare negli esemplari tratti dall'architettura funeraria (Vid. Murillo et al., 2001, 247-274) e nel foro della Colonia, momento nel quale si costruisce uno nuovo, collegato al foro repubblicano della città.

[Christiane Vorster:](#) [Droht](#)  
[der Dresdner](#)  
[Antikensammlung im](#)  
[Albertinum eine](#)  
[Verlagerung nach](#)  
[Chemnitz?](#)

XVI CONGRESS OF  
CLASSICAL  
ARCHAEOLOGY:

Per questo nuovo foro, C. Marquez (2002, 169-181) ha individuato che fu realizzato ad immagine di quello di Augusto a Roma, adottando delle misure simili e utilizzando i marmi delle



[Paolo Liverani:  
Greetings to the  
Participants](#)

[Rasmus Brandt and  
Elizabeth Fentress:  
AIAC 2003: the XVI  
International Congress of  
Classical Archaeology, 23-  
26 August](#)

AIAC INCONTRI

[Elsa Laurenzi: Edifici di  
Spettacolo in Contesti  
Privati. Le premesse  
culturali](#)

[Antonio Monterroso  
Checa: Sulle imitazioni  
del Teatro di Marcello. Il  
Teatro Augusteo di  
Cordova](#)

[Oliva Rodríguez  
Gutiérrez: Il teatro  
romano di Itlica: aspetti  
architettonici](#)

[Michael McCormick: Mass  
graves in Mediterranean  
late antiquity](#)

cavi imperiali de Luni.

## 2.- Il Teatro di Colonia Patricia

Per capire l'insieme del significato del progetto e costruzione del Teatro di Cordoba Patricia (Vid. Ventura et al., 2002), il maggiore in Hispania, nelle due ultime decadi del secolo I a. C., costruito ad immagine dei teatri romani e quasi contemporaneamente al Teatro Marcello e il teatro Balbo nel Campo di Marte, bisogna considerare il progetto unitario di ampliamento urbanistico augusteo della nuova colonia appena fondata.

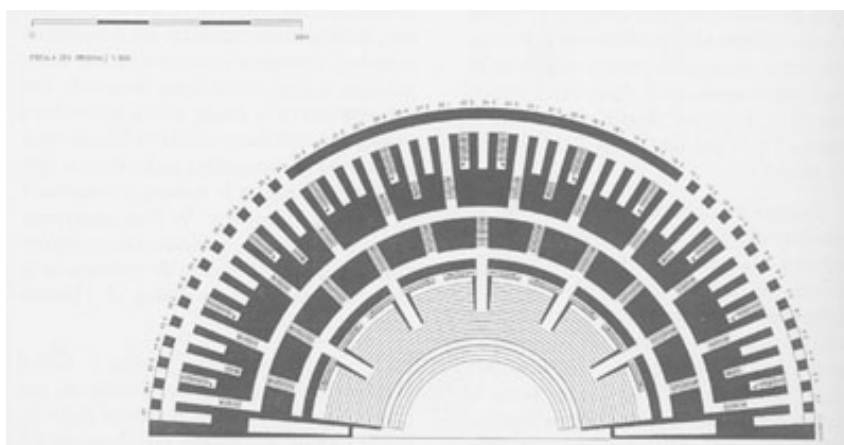


Fig 1.- Pianta del Teatro Augusteo di Cordoba secondo A. Ventura

La nascita della così chiamata "Colonia Patricia" fa che l'immagine della città venga articolata con la pretensione di collegare la vecchia città repubblicana con il fiume Baetis, rimanendo urbanizzato così un settore al sud delle mure preaugustee che in epoca precoloniale faceva parte del territorio circostante di Cordoba ma non della città stessa (Vid. Ventura, 1996).

Una parte dell'ampliamento urbano si riserva ex-professo per costruire il teatro, organizzando da questo punto la trama urbana che lo circonda ed alla volta lo enfatizza.

Questo settore si pianifica conforme a questo edificio che sottolinea l'aspetto sociale, e in funzione dell'asse di simmetria vengono articolate delle piazze, a diverso livello, che incorniciano la cavea del teatro.

### 2.1.- Il paesaggio urbano. Pianificazione e costruzione.

Nell'urbanizzazione del settore dell'ampliamento augustea della città, che presiede il teatro, fu adottato un modello architettonico nel quale viene riprodotto uno schema scenografico, simmetrico, magno e in prospettiva ascendente copiando la tipologia dei primi teatri della regione Lazio. Così si trovano a Corduba sistemi d'accesso simili per il complesso urbano vicino al teatro a quelli trovati al teatro di Tusculum (Vid. Márquez, 2001, 63-79 y Dupré et al., 1999, 164).

Nonostante le difficoltà nel paesaggio scosceso, si evidenzia lo sforzo realizzato per costruire un complesso urbano così ambizioso e con chiari tratti esclusivisti. Il settore si organizza più in funzione di ornamento civico di congiunto che in funzione

del teatro unicamente.

In questa maniera, si riesce a pianificare in epoca augustea un insieme monumentale che verrà preseduto per il teatro e finisce per essere incorniciato per un complesso di terrazze simmetriche (Vid. Ventura, 1996 y 1999, 57-72).

Così si pretende che la prima prova visibile degli effetti del appena acquisito rango coloniale della città, ottenuto sicuramente nel 25 a.c. o 15 a.c. sia la costruzione del teatro come modello delle obbligazioni legislative da una parte, e dall'altra quelle dei comitenti, caratteristiche di una colonia, capitale della Baetica, come era Corduba.

## 2.2.- L'architettura. Eredità stilistica e funzionale.

Nell'insieme dei ventitre teatri conosciuti in Hispania, quello di Colonia Patricia, - e posteriormente quello di Caesaraugusta- ha le maggiori divergenze con il modello che spiega in maniera generica l'apparenza architettonica di tutti i teatri iberici. Il teatro cordobese si organizza seguendo fedelmente il linguaggio funzionale dei teatri romani, non utilizza la pendenza per reggere l'architettura. Il teatro è difeso nei settori siti sotto la cavea, circostanza questa che ci fa ritrovarsi all'interno in un complesso sistema di gallerie e scale, che fissa il rigido modello romano estamentale degli assistenti al teatro nelle provincie iberiche.

L' stessa logica costruttiva fa che all'esterno si osserva un teatro isolato, pure nell'alzato, dal livello di circolazione d'accordo a una facciata strutturata in tre livelli architettonici. Questi livelli, analizzati dall'ottica locale, costringono al teatro a riflettere una disposizione architettonica simile a quella dei teatri del Campo di Marte.



Fig.2.- Veduta del corridoio anulare inferiore

A partire di questa regolamentazione e secondo A. Ventura (2002, 137-156), si costruisce un teatro di 125 metri di lunghezza nell'asse maggiore e di 30 metri di altezza dal livello della orchestra - essendo preciso sottolineare che è soltanto cinque metri minore che il Teatro di Marcello e circa trenta metri



maggiore che il Teatro di Balbo. Queste cifre che alludono alle dimensioni, permettono intuire che si voleva emulare i canoni architettonici romani nella stessa epoca, e addirittura si desiderava assumere il modello nella sua dimensione totale.

### 2.3.- Divergenze nel processo iniziale di ornamentazione

L'architettura solenne, descritta sopra, viene decorata parimente, dovendo sottolineare la costruzione marmorea della cavea. È preciso spiegare che la cavea non assume soltanto delle funzioni costruttive, anche decorative, e si pensa che l'effetto creato era quello di una superficie bianca, brillante e di grandi dimensioni nella contemplazione dell'insieme del teatro. Questi fatti sono sufficienti per dimostrare che la cavea ne ha il maggiore effetto ornamentale di quanti hanno fatto sviluppare la qualità estetica del teatro. È interessante segnalare che i gradini del Teatro Augusteo di Córdoba sono uguali a quelli del Colosseo, fatti circa settanta anni dopo (Vid. Ventura, 1999, 57-72). Quindi, sembra chiaro che manca la immagine di quelli che appartengono al modello in cui si riflesse il teatro di Corduba, modello che non dovrebbe essere altro che quello del theatrum marmoreum o il Teatro di Marcello.

D'altra parte il teatro di Colonia Patricia mostra che la lontana ubicazione rispetto di Roma, influisce in maniera decisiva nella comprensione che la città ha dei teatri del Campo di Marte. Così si spiega il fatto della articolazione della facciata esteriore della cavea seguendo lo schema romano, pero in adeguazione alle capacità tecniche delle proprie maestranze locali. Così la decorazione degli ordini architettonici finti del Theaermotiv mostre chiaramente che la tradizione della città era il lavoro locale in pietra e non in marmo.

Consecuentemente si lavora con uno schema diverso dal foco d'origine, la mancanza di esperienza nel lavorare il marmo e l'eccessiva attenzione verso il modello, crea una facciata in Cordoba pesante e poco stilizzata dovuta al fatto che si voleva copiare con maggiore attenzione la tectonica, allontanandosi dell'idea delle belle proporzioni.



Fig.3.- Facciata esterna della cavea secondo A. Ventura

In questo senso è conveniente ricordare il paragone stabilito tra

il Colosseo e il Teatro Marcello ribadito da Paolo Fidenzoni, il quale manifestava che nella costruzione del Colosseo, e anche a Cordoba, si privilegiava l'idea di forza mentre nel Marcello si sottolineava la pura bellezza.

In questo modo si spiega la misura di sei metri di altezza in ogni ordine architettonico del Teatro di Cordoba, e il fatto che non venga incorporata la differenza di un metro che ogni ordine del Teatro di Marcello ha rispetto a quello successivo inferiore. Il metodo di costruzione contribuisce a correggere le deformazioni ottiche quando si osserva il piano più alto dell'edificio.

La mancanza d'assunzione di questo modello decorativo ed estetico appare concretamente nella apparenza rozza ed ingenua nei lineamenti ornamentali del Theatermotiv creati sulla facciata del teatro, così come nello aspetto pesante dell'insieme, lontano alla stilizzazione formale del teatro di ispirazione romana.

La tecnica edilizia utilizzata rispecchia già questa idea, giacché il teatro di Colonia Patricia fu costruito in opus quadratum e non nel caementicium dei teatri romani. Questo fatto fa aprire sei porte d'ingresso in più rispetto al Teatro di Marcello con l'unica pretesa di articolare i vani con minore luce data la scarsa versatilità spaziale del materiale costruttivo (Ventura, 2003). I mutamenti di questo genere spiegano perché il Teatro di Cordoba, l'edificio pubblico più vanguardista in Hispania in questo momento, non fu in grado di avvicinarsi ai modelli romani come poi succede in epoca di Tiberio con il Forum Novum de Colonia Patricia e il Foro di Augusto a Roma (Vid. Márquez, 2002).

Sappiamo che il teatro cordubense fu costruito fra gli anni 15 a. C e 5 d.C ed è sicuro che la pianificazione del nuovo ampliamento augusteo de Corduba è contemporanea ai momenti di costruzione dei due teatri augustei del Campo di Marte. Non sappiamo invece come venisse trasmessa questa conoscenza dei teatri di Roma. Si constata così lo sviluppo civico ed urbanistico della Colonia Patricia Corduba in un breve spazio di tempo, spiegando così la veloce crescita come colonia e la vicinanza ai modelli propri ed elitisti della Capitale.

La costruzione del teatro di Cordoba avviene in epoca precoce e quasi contemporanea alla pianificazione dei Teatri Marcello e Balbo, offrendo un'ulteriore constatazione della provincialità della Cordoba romana soltanto come ubicazione geografica, ma non come centro di vanguardia socio-culturale.

## **Conclusione**

Il nuovo e genuino modello architettonico dei teatri del Campo di Marte sottolinea la rottura con la tradizione costruttiva teatrale precedente. A sua volta, lo schema della edificazione del teatro su una superficie piatta e l'articolazione della facciata conforme allo schema Theatermotiv saranno i principali motivi dinamizzatori della reinterpretazione dell'apparato architettonico teatrale al di fuori dell'Urbs.

È giusto segnalare che il modello teatrale romano si disegna in consonanza con la grandezza e lo sviluppo architettonico della Capitale e agisce come asse dinamizzatore della rigida divisione sociale dell'Impero, fortemente difesa nella città del Tevere nel

tempo di Augusto.

Così gli spazi interni del Teatro di Marcello vengono creati in maniera versatile e solenne rispecchiando gli estamenti sociali romani.

La copia di questo modello richiedeva uno sforzo economico incredibile (Gros, 2001,316) ma veniva incoraggiato come costruzione per la necessità o la volontà di creare un'immagine più gerarchizzata della società di provincie attraverso una lettura educativa del teatro.

La società betica si mette di fronte a se stessa nei teatri stessi, caso del Teatro di Colonia Patricia, dove si osserva come la cittadinanza non frequenta mai la stessa citazione - la cavea - per strade ben diverse, i corridoi di circolazione interna.

La gerarchia del teatro provocò sicuramente un grande scalpore nelle città che, come Colonia Patricia non godevano ancora dell'esistenza dei punti di ritrovamento pubblici, tranne il foro.

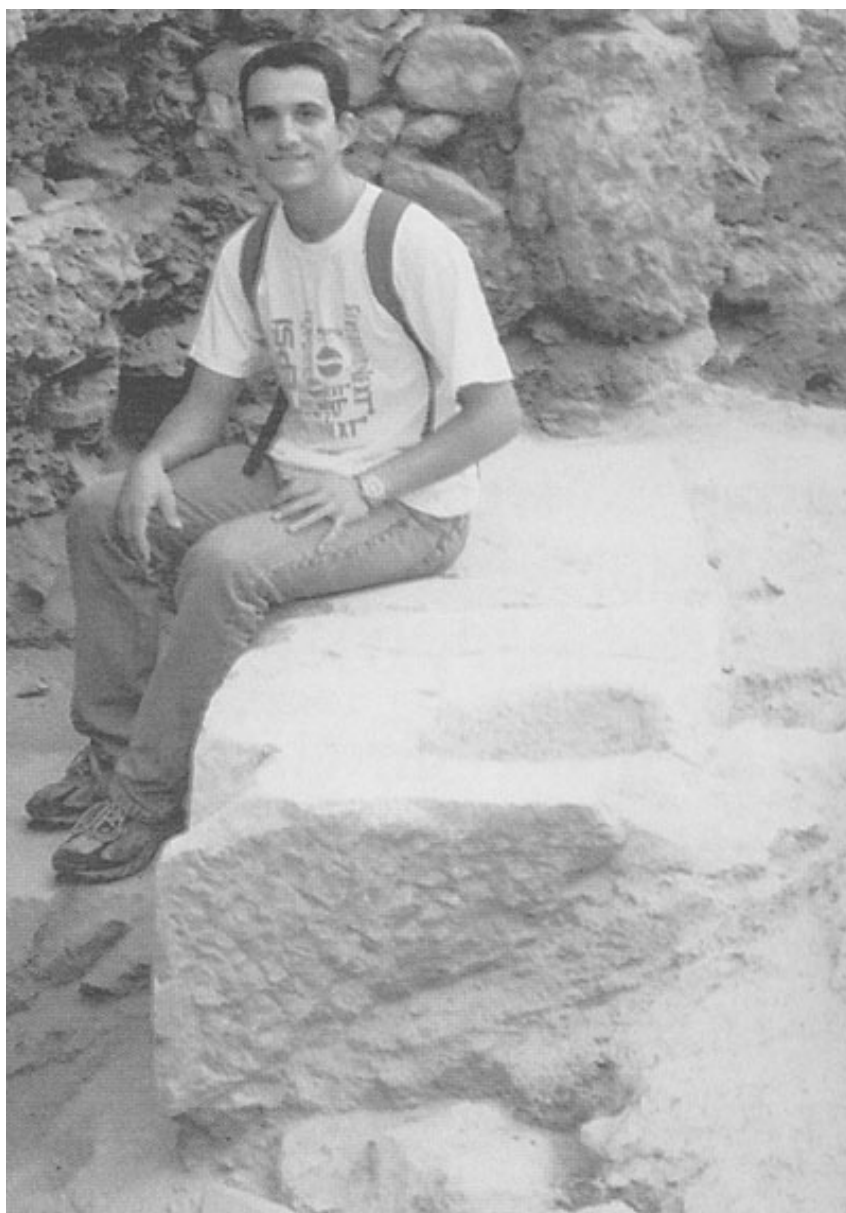


Fig.4.- Gradini in marmo del Teatro di Cordoba

Colonia Patricia e Caesaraugusta, oggi Saragossa, sono i soli due modelli di un totale di ventitre teatri iberici, che rispecchiano fedelmente il modello del Teatro di Marcello. Questo fatto evidenzia la scelta di un modello latino di edificio, più diafano e meno strutturato, appoggiato su una pendenza e di circolazione fondamentalmente esterna e non interna, dovuta sicuramente a questioni economiche oppure la graduale assimilazione nelle provincie delle strutture, gerarchie e preferenze sociali dell'Urbs.

La conoscenza diretta della vanguardia artistica della Capitale offre ugualmente un suggestivo percorso attraverso il quale sarebbe possibile indagare sull'importazione di un modello conosciuto da qualcuno ben inserito nella capitale della Baetica.

Antonio Monterroso Checa  
Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma-CSIC

Figure

### Bibliografia

Carrillo, J.R, Hidalgo, R., Murillo, J.F. y Ventura, A. "Córdoba. De los orígenes a la Antigüedad Tardía", in Verdugo, J. (ed) Córdoba en la Historia. La construcción de la Urbe, Córdoba, 1999, 37-74.

Dupré, X. (ed). Scavi archeologici di Tusculum. Rapporti preliminari delle campagne 1994-1999, Roma, 2000.

Gros, P., (2001): L'Architettura romana. Dagli inizi del III secolo a. C alla fine dell'alto impero, Milano.

León, P., (1999): "Cambio de imagen e itinerario de monumentalización en Colonia Patricia", AEspA, 72, 48-56.

Márquez, C. (2001) "Acerca de la función e inserción urbanística de las plazas de Colonia Patricia Corduba", Empùries 51, 63-79

Marquez, C, (2002): " Talleres imperiales en la Provincia Bética. El caso de Colonia Patricia e Itálica", in Reggiani, A.M. Villa Adriana, Paesaggio antico e ambiente moderno, Roma, 169-181.

Murillo, J.F. et al. (2001): "Los monumentos funerarios de Puerta de Gallegos. Colonia Patricia Corduba", in Vaquerizo, D. (Ed), Espacio y usos funerarios en el occidente romano, Córdoba, 247-274.

Murillo, J. F., Jiménez, J. L., (2002): "Nuevas evidencias sobre la fundación de Corduba y su primera imagen urbana", in J. L. Jiménez y A. Ribera (edd), Valencia y las primeras ciudades romanas de Hispania, Valencia, 83-193

Stylow, A. (1996): "De Corduba a Colonia Patricia. La fundación de la Córdoba romana", in León, P. (ed) Colonia Patricia Corduba. Una reflexión arqueologica, Córdoba, 77-86

Ventura, A., (1996): El abastecimiento de agua a la Córdoba romana, Córdoba.

Ventura, A. (1999): "El teatro en el contexto urbano de Colonia Patricia: Ambiente epigráfico, evergetas y culto imperial", *AEspA*, 72, 57-72

Ventura, A., Márquez, C., Monterroso, A. y Carmona, M. (edd) (2002): , *El Teatro Romano de Córdoba*, Córdoba.

Ventura, A., (2003): "El funcionamiento del Teatro romano de Córdoba", in I. Rodá y O. Musso *El Teatro romano. La puesta en escena*, Zaragoza, 132-155.

# AIACNews 37

Dicembre 2003

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 37: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

**Archivio:**  
[altri numeri di AIACNews](#)

*Scarica/Download AIACNews 37 in formato [pdf](#)*

[Home Page](#)

**Contents** [AIACNews 37:](#) Oliva Rodríguez Gutiérrez

[Nathalie de Haan:](#)  
[Editorial](#)

## **Il teatro romano di Itatica: aspetti architettonici\***

### **Metodologia**

[Xavier Dupré Raventós:](#)  
[Ricordo della Prof.ssa](#)  
[Maria Floriani](#)  
[Squarciapino](#)

Lo studio sugli aspetti architettonici del teatro romano di Itatica parte dal presupposto, del valore che l'edificio possiede, in quanto documento; da qui l'importanza di ricorrere allo stesso, come primo e fondamentale elemento di giudizio.

DEBATE ABOUT THE  
BERLIN RESOLUTION:

Solo 'lasciando parlare' l'edificio è stato possibile fare un importante passo in avanti nella sua conoscenza, sia per quanto riguarda l'interpretazione generale e lineare del suo processo costruttivo sia per la lettura di alcuni settori concreti per i quali vi era la necessità di rivedere le ipotesi formulate fino ad oggi.

[Luca Giuliani:](#)  
[Archäologische](#)  
[Bodenfunde als nationale](#)  
[Kulturgüter?](#)

[Staffan Lundén: Illegal](#)  
[archaeology?](#)

[Michel Gras: La](#)  
[législation française sur](#)  
[l'archéologie préventive](#)

[LOI n° 2001-44 du 17](#)  
[janvier 2001 relative à](#)  
[l'archéologie préventive](#)

[Paolo Liverani: Lettera](#)  
[aperta sullo](#)  
[Skulpturensammlung di](#)  
[Dresden](#)

[Christiane Vorster: Droht](#)  
[der Dresdner](#)  
[Antikensammlung im](#)  
[Albertinum eine](#)  
[Verlagerung nach](#)  
[Chemnitz?](#)



Fig. 1. Veduta del teatro romano di Itatica nell'attualità.

In effetti, era necessario un aggiornamento che cercasse di unire gli sforzi realizzati fino a quel momento, i cui risultati, per diverse circostanze, non erano giunti alla comunità scientifica.

XVI CONGRESS OF  
CLASSICAL  
ARCHAEOLOGY:

Alla raccolta di documentazione, più parziale e dispersa di quello che si desiderava, si è unita un'esauriente analisi diretta dell'edificio, vista la nostra convinzione che non c'è miglior

[Paolo Liverani: Greetings to the Participants](#)

testimone che lo stesso teatro per la conoscenza della sua storia.

## Introduzione storica

[Rasmus Brandt and Elizabeth Fentress: AIAC 2003: the XVI International Congress of Classical Archaeology, 23-26 August](#)

Seguendo la tradizione, raccolta da Appiano (Iber. 6, 7, 38), la città ebbe origine dall'accampamento militare fondato da Scipione intorno al 206-205 a.C. con i soldati feriti nelle ultime campagne della II guerra Punica, tra le quali quella di Ilipa è la più conosciuta.

La città manterrà, nei primi momenti di sviluppo, la sua pianta originale sul modello di accampamento militare.

AIAC INCONTRI

[Elsa Laurenzi: Edifici di Spettacolo in Contesti Privati. Le premesse culturali](#)

Sfortunatamente i dati archeologici che permettono di ricostruire il panorama urbanistico della città repubblicana, sono molto pochi, fatta eccezione, per esempio, dei resti di un possibile tempio, forse dedicato ad Apollo, dal quale procede il famoso signinum epigrafico di Trahius.

[Antonio Monterroso Checa: Sulle imitazioni del Teatro di Marcello. Il Teatro Augusteo di Cordova](#)

La causa di questa mancanza di conoscenza si deve cercare nella sovrapposizione, sopra gli antichi resti della città romana, del paese di Santiponce che si produsse gradualmente, dagli inizi del diciassettesimo secolo, quando quest'ultimo dovette essere trasferito, a causa di gravi inondazioni avvenute nel 1595 e 1603, da un accampamento più vicino al Guadalquivir. Esiste, quindi, un importante squilibrio tra la conoscenza dell'accampamento originario e l'area successivamente occupata dalla 'nova urbs' dato che, in epoca storica, questa venne occupata da coltivazioni, quindi di più facile accesso per la realizzazione dei lavori archeologici. Quest'ampliamento verso ovest, realizzato agli inizi del II secolo d.C. e nel quale si è visto l'intervento diretto dell'imperatore Adriano, incluse non solamente grandi domus di struttura complessa, e ambienti pavimentati con ricchi mosaici, ma anche edifici pubblici d'obbligo come un tempio di culto imperiale (il chiamato Traianeum), terme, una palestra, un anfiteatro etc.

[Oliva Rodríguez Gutiérrez: Il teatro romano di Italica: aspetti architettonici](#)

[Michael McCormick: Mass graves in Mediterranean late antiquity](#)

E' per questa ragione che il teatro si presenta come uno degli edifici più importanti per la conoscenza della città, visto che nella sua area si concentra la più ampia sequenza archeologica conservata ad Italica documentata fino ad oggi, cioè, dalla sua costruzione in età augustea fino all'abbandono intorno alla metà del IV secolo d.C.

Questo contrasta con le ipotesi tradizionali che avevano sopravvalutato la fase adrianea della città, così come avevano segnalato un suo più che discutibile precoce abbandono già dall'inizio del terzo secolo. Come si vedrà più avanti, sempre nell'area del teatro si sono ritrovati importanti dati relativi alle fasi d'abbandono e spoglio sistematico che ebbe luogo in forma generalizzata all'interno della città in età tarda.

## Scoperta, scavi archeologici e progetto di restauro

Le prime notizie sull'esistenza dell'edificio teatrale di Italica risalgono al diciottesimo secolo. Si trovano nella descrizione di due possibili strutture teatrali fatte dal monaco F. de Zavallos nella sua opera La Italica. Nel 1937 Francisco Collantes de Teran realizzò una pulizia superficiale delle poche gradinate allora visibili, concentrate in un piccolo settore della summa cavea, e fece le prime fotografie.

In ogni caso, per i primi scavi archeologici si dovrà arrivare al 1971, sotto la direzione di J.M. Luzón. Prima dell'inizio dei lavori,

il terreno occupato dal teatro era occupato da molte abitazioni, molte delle quali con piccoli cortili e stalle interne.

Anche la curvatura della cavea era rimasta parzialmente fossilizzata nel sistema viario, come nel caso della via di Cervantes. Per lo sviluppo dei lavori archeologici fu quindi necessario procedere all'acquisto e/o espropriazione di molti di questi immobili. Dato che, in questi primi anni, tra il 1971 e il 1973, la realizzazione dei lavori seguiva parallela alla graduale liberazione del terreno, non sempre l'area scavata era sufficientemente estesa e coerente con le necessità della ricerca. In queste prime campagne l'intervento si sviluppò in forma di ampie trincee longitudinali ubicate radialmente, dalla parte più elevata della cavea fino all'orchestra.

Data la grande estensione dell'area scavata così come dell'entità delle strutture riesumate nel corso degli interventi archeologici degli inizi degli anni 70, completati nel 1975 da due grandi sondaggi aperti nel settore della galleria ovest della porticus post scaenam, si vide la necessità di avviare un progetto di restauro dell'edificio. Agli inizi di questo progetto, nel 1979, l'aspetto del teatro era caratterizzato dalla presenza sulla sua superficie di un gran numero di elementi architettonici dispersi, rinvenuti durante le campagne di scavo e che erano stati lasciati, intenzionalmente, nelle vicinanze del luogo di rinvenimento. I lavori iniziarono nel settore più basso dell'edificio, consolidando e reintegrando dall'orchestra alla ima cavea. Successivamente si procedette al restauro della scena, inizialmente limitato al consolidamento del murus pulpiti, così come alla gettata di cemento nel pulpito. Il progetto venne sospeso per diversi anni e venne poi ripreso alla fine degli anni ottanta; in quest'ultima occasione all'interno della programmazione dell'Esposizione Universale di Sevilla del 1992. Fu allora quando si realizzarono i lavori in uno dei settori più complessi dell'antico edificio: la scaenae frons, dove, così come oggi si riconosce, si è realizzata solo una parziale anastylosis, dato che i lavori non furono portati a termine.

Dato che il restauro doveva essere integrale, seguendo un procedimento che riteniamo piuttosto discutibile 'scavare per restaurare', incluse tre campagne di scavo archeologico, con lo scopo di caratterizzare la totalità dell'edificio e di liberare il terreno, al fine di poter dare il giusto valore all'edificio, con la sua apertura al pubblico per la visita. Sfortunatamente i lavori di restauro vennero definitivamente interrotti nel 1995, lasciando l'area senza le condizioni minime, necessarie alla sua valorizzazione ed inserimento all'interno del percorso di visita dell'attuale Conjunto Arqueologico di Italica, status quo che è possibile vedere nelle attuali fotografie dell'edificio. Solo nel 1999 si realizzò un piccolo intervento inserito nelle opere di risanamento motivate dai danni causati dalle piogge torrenziali del 1996 e 1997.

## **Evoluzione costruttiva**

### **Costruzione**

Per quanto riguarda il processo costruttivo che è stato possibile identificare attraverso l'analisi completa dell'edificio, si è proceduto, prima di tutto, all'identificazione delle possibili strutture precedenti la costruzione dell'edificio teatrale.



Queste sono state documentate, al momento, solo nel settore superiore ovest, all'esterno della cavea, in cui il precario stato di conservazione degli elementi e l'eccessivo scavo generalizzato dell'area hanno reso complicata l'analisi delle relazioni stratigrafiche esistenti.

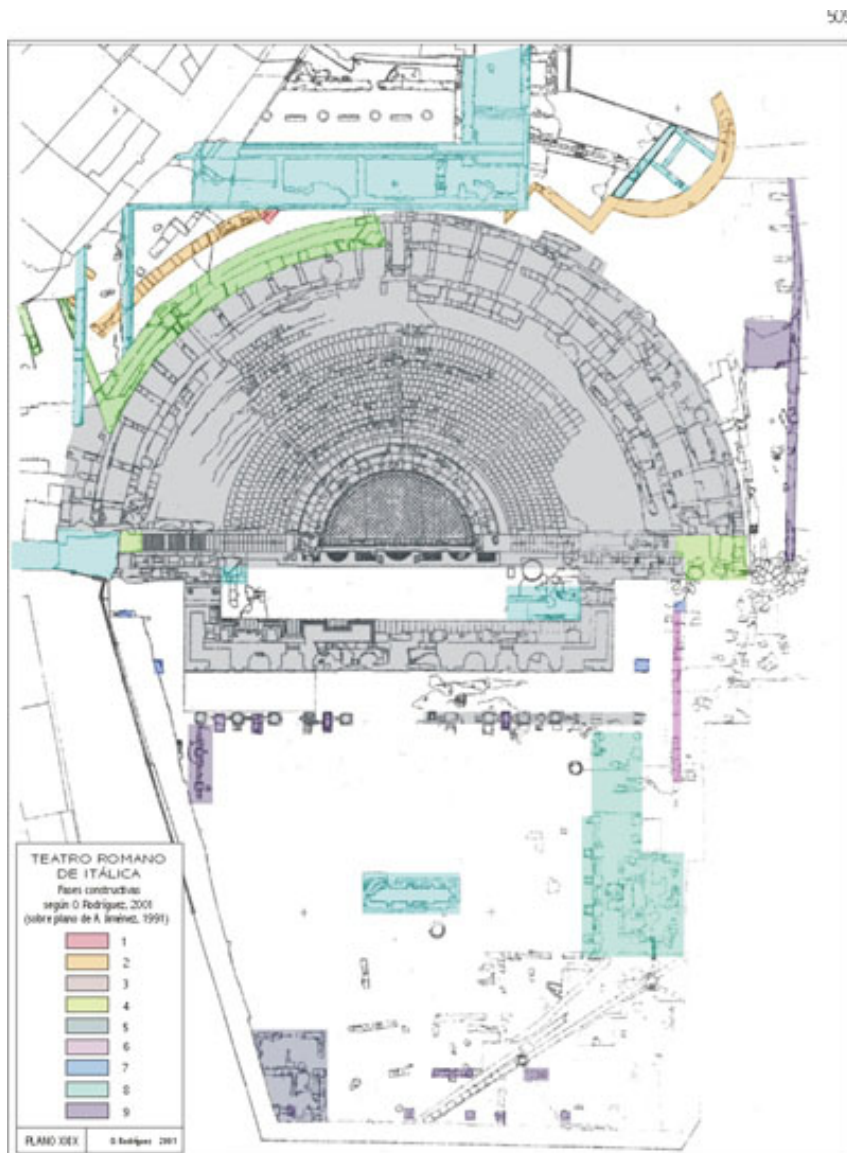


Fig. 2. Pianta del teatro romano di Italica sulla quale vengono segnalate le sue fasi costruttive.

Nell'attuale stato della ricerca la struttura che è stata identificata come la più antica corrisponde ad un angolo in opus quadratum realizzato con blocchi bugnati che, probabilmente, può aver fatto parte delle mura repubblicane. Questa struttura sarebbe stata ammortizzata a causa della trasformazione urbanistica del colle di San Antonio, probabilmente avvenuta in età augustea, coincidendo con la trasformazione della città in municipium. Sempre all'interno di quest'importante programma di rinnovamento, favorito dal cambiamento dello status giuridico della città, si inserisce la costruzione del teatro.

Le mura, almeno in questa zona, non sarebbero più state necessarie in seguito, una volta che il settore venne inserito all'interno dei centri di rappresentazione della città. Tradizionalmente, una potente struttura in opus africanum era stata riconosciuta come parte dei resti delle antiche mura, sempre nel settore più alto del attuale area del teatro, ad ovest dello stesso. L'alzato è composto da pilastri verticali di blocchi di

calcare fossilifero, disposti di testa e di taglio, e gli spazi risultanti in opus incertum, all'interno del quale si apriva un'edera di ca. 16 m diametro. Oggi, dopo un'analisi esauriente dei suoi resti, possiamo dire che né le sue dimensioni né le sue tecniche costruttive trovano confronto nelle mura ispaniche della tardorrepubblica o degli inizi della età imperiale. Tutto sembra suggerire che ci troviamo di fronte ad un grande edificio monumentale con esedre, costruito all'interno di un progetto comune di monumentalizzazione augustea, così come lascia supporre l'adattamento di questo muro curvo al perimetro della cavea dando luogo, in tal modo, ad un clivus perimetrale. E' possibile, inoltre, che questa struttura abbia avuto anche lo scopo di contenere le terre nel momento in cui si costruì la cavea teatrale.

Per la costruzione della cavea si procedette prima tagliando artificialmente il pendio orientale del colle di San Antonio, al quale si appoggiò. Come fondazione venne costruita una rete di mura anulari e radiali in opus caementicium che si incrociano tra di loro dando luogo a una struttura reticolata i cui alveoli sono riempiti con sedimenti. In superficie, tanto i muri che delineavano gli alveoli, come i loro riempimenti interni si adattavano in forma scalonata dando luogo alla pendenza finale della cavea, sulla quale si posero i blocchi che servivano come sedili. Le indagini realizzate, nel corso di diverse campagne archeologiche, in diversi punti della gradinata hanno permesso, non soltanto la caratterizzazione tecnica della struttura, ma anche l'ottenimento di preziosi livelli archeologici chiusi che hanno apportato interessanti informazioni per la datazione della costruzione della cavea e, per tanto, dell'edificio stesso. Nel corso del sondaggio realizzato nel 1999, in uno degli alveoli, abbiamo potuto documentare una serie di produzioni ceramiche che risalgono all'età medio-tardoaugustea. Tra queste si trovano ceramiche dipinte di tradizione turdetana, lucerne a volute, terra sigillata italica e imitazioni locali sia di quest'ultima che di vernice nera. Il sistema utilizzato nella costruzione della cavea può essere riconosciuto nel denominato "a cassone" dal Golvin, nel suo studio sugli anfiteatri romani, sistema che si trova lontano da quello utilizzato nelle gradinate su costruzioni (substructiones), come nei primi teatri romani in pietra ad esempio quello di Pompeo o Marcello.

Dobbiamo comunque sottolineare che si tratta di un sistema di una certa complessità tecnica, incaricato di garantire la solidità e stabilità dell'insieme, particolarmente necessaria dato che il terreno di base conteneva una elevata percentuale di argille e perfino, nelle livelli più superficiali, di sedimenti quaternari alluvionali.

Il risultato finale si può ritenere un tanto arcaizzante –forse con una chiara intenzione ideologica ma anche nel tentativo di un sicuro risparmio di costi e mezzi-, ricordando risorse più semplici come le gradinate scavate direttamente sul pendio naturale.

La cavea del teatro italicense non traccia un semicerchio perfetto. La sua larghezza massima è di 77,70 m, mentre la distanza nell'asse centrale perpendicolare alla scena, dal muro perimetrale fino al balteus che la separa dalla orchestra è di 26 m, 37 se includiamo quest'ultima, cioè, fino all'aditus maximus. Una praecinctio o corridoio aveva l'incarico di dividere i diversi settori della cavea in altezza, cioè: le ima, media e summa caveae, mentre tre/cinque scale (scalariae) indicavano la

divisione verticale della gradinata in settori chiamati cunei. Questo tipo di cavea, carente di gallerie interne di distribuzione (analenmata e vomitoria), obbligò a concentrare gli accessi nella parte superiore da dove gli spettatori raggiungevano i diversi posti suddivisi in base alla loro dignità sociale.

Almeno fino alle prime riforme, avvenute nel primo secolo avanzato, l'ingresso alla cavea avveniva attraverso un clivus perimetrale di distribuzione che metteva in comunicazione l'edificio con il settore della città che si estendeva ad ovest. La facciata esterna della cavea era piuttosto austera e massiccia, costruita in opus quadratum con blocchi di calcare fossilifero, materiale di uso generalizzato in tutta la costruzione. In questa facciata si aprivano a distanze regolari e ad una certa altezza rispetto il livello del clivus, le porte, raggiungibili per mezzo di scale o rampe. All'interno queste aperture coincidevano con gallerie che terminavano in una praecintio intermedia, nella summa cavea, nella quale altre scale permettevano di raggiungere l'ultimo settore in altezza della gradinata. E' possibile prendere in considerazione la possibilità dell'esistenza di una porticus in summa gradatione, sebbene nelle strutture attualmente conservate non è facile riconoscerne le tracce. Infine, sulla cavea dobbiamo solamente aggiungere che malgrado si sia perso un elevato numero di blocchi calcarei che costituivano i gradus, si sono comunque individuate una serie di impronte. Tra queste risaltano quelle utilizzate per il meccanismo del velum (tenda), presenti in forma di cavità, per il suo ancoraggio; l'abbellimento di alcune file di sedili della ima cavea per mezzo di lastre di marmo; parapetti marmorei sui due lati delle scale o impronte delle antiche riparazioni, tarde, realizzate con mattoni.

La cavea generava all'interno del suo spazio l'orchestra. Questa, il settore più basso dell'edificio, e quindi quello riempito per primo dai sedimenti poco dopo l'abbandono del teatro, ha conservato parecchi resti del suo abbellimento marmoreo iniziale, risalente per la maggior parte al momento della sua costruzione, in età augustea. La separazione dei due settori, cavea e orchestra, veniva enfatizzata per mezzo di una praecintio pavimentata con marmo policromo di provenienza locale, e di un balteus, anch'esso marmoreo che si innalzava davanti ad essa. Per la costruzione dell'orchestra venne livellato il terreno preesistente, nel quale si individuano resti dell'occupazione dell'area in età repubblicana. Nei tre gradini della proedria si sono documentate numerose tracce della dinamica vita del teatro, sotto forma di impronte per sedili (subsellia) e altri elementi marmorei, tabulae lusoriae, graffiti figurati, etc. si realizzarono con grandi lastre di marmo bianco di sezione triangolare. A sua volta, nel perimetro dell'area centrale dell'orchestra, al fine di salvare il dislivello esistente rispetto gli spazi che la circondano, si pose una modanatura sempre marmorea, di sezione a gola rovescia (kyma reversa). Dietro il gradino più esterno della proedria vengono disposte le grandi lastre che costituiscono il pavimento della praecinctio, lasciando tra entrambe lo spazio necessario per inserire le lastre del balteus, che per questo motivo presentano un intaglio alla base. In effetti, questo parapetto marmoreo fu oggetto di una complessa evoluzione, come si è potuto documentare grazie all'analisi delle diverse tipologie delle lastre che lo formavano nel momento di abbandono dell'edificio. Gran parte delle lastre di sezione retta e verticale, sono state sostituite dai tipi di sagoma leggermente curva, dato che divennero schienali di sedili marmorei destinati ai personaggi più importanti della città

(magistrati e sacerdoti) e ai loro invitati.

A questo primo momento costruttivo risalgono anche i principali elementi strutturali caratteristici e necessari per la configurazione di un edificio teatrale romano. Nel caso di Italica ne fu lasciata inoltre testimonianza in due iscrizioni coeve e tra di loro complementari: l'iscrizione monumentale dei due Blatti davanti al proscaenium (CIL 383) e la lastra parietale dedicata da Lucio Herio (CIL 382), tutte e tre magistrati e pontifices del municipio. In entrambe si menziona la costruzione –non riforma– del proscaenium, dell'orchestra, degli itinera, di una porticus e degli archi (arcus). Si includono anche alcuni elementi decorativi come delle are identificate con quelle cilindriche davanti al murus pulpiti o una serie di signa, cioè, le sculture che, probabilmente, facevano parte della decorazione scultorea della scaenae frons. La costruzione o, almeno, la collaborazione alla costruzione del teatro può includersi tra gli obblighi fiscali (la cosiddetta *summa honoraria*) che dovevano esercitare questi massimi magistrati nei confronti della città (aspetti che sono stati raccolti nella *Lex Ursonensis* del 44 a.C., cap. 128).

Il processo di costruzione dell'edificio scenico così come il suo sviluppo temporale, sono due degli aspetti più controversi della sua architettura. Per le sue fondazioni fu scavata nel terreno una grande fossa rettangolare a pareti verticali e con una profondità approssimativa di circa 5,5 m. Questa venne posteriormente riempita con *opus caementicium*, dando luogo così ad una potente piattaforma (basamento), che, nella faccia ovest e nei lati nord e sud terminava con un allineamento di blocchi di calcare disposti di testa che servivano, inoltre, da sostegno al podium della scaenae frons. Il nucleo centrale dell'edificio è costituito da un muro longitudinale nord-sud realizzato in opera quadrata che, nell'estremità, gira ad ovest per generare così le mura delle *versurae* che si prolungano fino alla sua unione con le mura orientali degli itinera. Questi si uniscono a loro volta all'interno dell'edificio, dando luogo al murus pulpiti, di ca. 1,30 m di altezza. L'edificio scenico presenta, quindi, uno schema molto semplice, cioè basato su di un muro retto e unico senza *choragia* interni. In mancanza di una struttura più complessa, al modo dei *frontes mistilinei* (con esedre rette o curve lì dove si aprivano le *valvae*), si ricorrerà a *podii* addossati per il sostegno degli ordini, già leggermente staccati del muro di fondo, liberandoli così da una responsabilità strutturale.

Già abbiamo segnalato la precoce marmorizzazione che si può apprezzare in situ in alcuni settori del teatro come possono essere la scena-orchestra. Insieme a questi, tra le migliaia di frammenti conservati attualmente nel magazzino del teatro, esiste anche una serie di elementi –tanto architettonici come scultorei– sempre marmorei, che potevano appartenere a questo primo momento di costruzione del fronte scenico, dell'inizio dell'Impero.

L'*aditus maximus*, qui *itinera*, termine vitruviano documentato come *hapax epigrafico* nell'iscrizione già citata del teatro italicense, era realizzato in opera quadrata di blocchi di calcare fossilifero disposti di testa e di taglio. Questi corridoi, coperti da volte a botte inclinate in *opus caementicium*, davano luogo, in una prima fase, ad un percorso longitudinale. In alcuni punti dell'alzato delle mura orientali degli itinera, si dovevano aprire gli accessi ai *tribunalia superiora*, non ancora localizzati dato il loro precario stato di conservazione. Nella parte posteriore delle mura, ad est, si addossavano i paramenti angolari delle *versurae*

che, al loro interno, configuravano i parascaenia.

Quest'apparente indipendenza scaena-cavea, particolarmente evidente nel settore delle versurae e dei parascaenia, non sarebbe altro che una manifestazione in più della semplicità strutturale secondo la quale si preferì la giustapposizione dei grandi volumi che componevano l'edificio, dato che era conosciuto il suo comportamento tettonico, all'adozione di soluzioni progettualmente più complesse ma meno sperimentate e, per questo motivo, dai risultati più incerti. Non è necessario insistere sul modello architettonico pienamente consolidato del teatro romano che sarà esportato nelle province fin dagli inizi dell'età imperiale, già lontano dai tipi ellenistici basato su elementi liberi ed indipendenti. Sarà di fatto quest'unione tra cavea e scaena che caratterizzerà il nuovo teatro romano e permetterà il suo inserimento come elemento privilegiato nel tessuto urbano.

Questo modello d'edificio teatrale viene inoltre caratterizzato dalla presenza di un ampio cortile dietro la scaena, cioè, la porticus post scaenam. Nel teatro di Italica la galleria ovest venne costruita all'interno del progetto generale di costruzione dell'insieme, in età medio-tardoaugustea. A questa si riferiva, molto probabilmente, la donazione di Lucio Herio di una porticus. Le caratteristiche dell'ordine rispondono a quelle peculiari di questo momento e che possono estendersi a numerose città iberiche con programmi di monumentalizzazione augustea: elementi architettonici in pietre locali con finitura in stucco, basi attiche che includono il settore inferiore del fusto, realizzato, a sua volta, mediante tamburi indipendenti, o capitelli tuscanici con hypotrachelion. Queste colonne si allineano in asse con le nicchie semicircolari e le valvae del postscaenium. E' necessario vedere nella citata galleria, così come nella corrispondente linea di colonne, un'importante funzione strutturale, servendo come contrafforti o successione di tiranti di appoggio dell'edificio scenico nella sua parte posteriore. L'edificio scenico, costituito da un unico muro, raggiungeva un'altezza massima troppo elevata per essere sufficientemente stabile per essere rimasto totalmente isolato. La galleria del cortile arrivava, almeno, ai 9,5 metri –altezza ricostruita sulla base dell'ordine di colonne- dei circa 15 m. totali della scaenae frons Poco dopo vengono sistemate negli intercolunni sculture equestri, a giudicare dalle dimensioni delle basi e dei piedistalli, alcuni dei quali rinvenuti in situ. In tal modo questo spazio si interpreta con un alto contenuto di rappresentazione e allo stesso tempo ostentazione di carattere civico come in alcune vie principali o aree forensi.

## Riforme

All'interno dell'edificio teatrale si possono individuare alcune ristrutturazioni e riforme in diversi punti della struttura, corrispondenti a differenti momenti costruttivi. Nella parte alta del teatro si riconosce una potente struttura in opus caementicium, probabilmente risalente all'età flavia, formata da due muri concentrici che si sovrappongono, rispettivamente, al muro perimetrale della cavea e al primo muro delle fondazioni riproducendo per tanto la loro curvatura. I due muri vengono prolungati dando luogo a una sorta di strada che attualmente si perde sotto i livelli contemporanei del colle. Questa nuova costruzione comporterebbe quindi la sostituzione dell'antico accesso, situato tra i due cunei più meridionali, con un ingresso monumentale così come viene suggerito dall'entità delle

strutture.

Forse questa riforma del settore più alto della gradinata, che avrebbe implicato la variazione del suo sistema di accessi, poteva far parte di una iniziativa di maggiore entità che avrebbe richiesto, a sua volta, il cambiamento di percorso degli itinerari, i quali, da questo momento in poi, avrebbero fatto un giro di 90°, aprendosi così, verso est, ai parascaenia e all'esterno dell'edificio.

Gli inizi del secondo secolo costituiscono una fase di grande importanza per lo sviluppo della città, con il progetto di ampliamento verso nord, realizzato in età adrianea. Allo stato attuale della ricerca, nel teatro non soltanto non sono stati identificati elementi propri di un'attività costruttiva attribuibile a questo momento ma, al contrario, gli interventi che sono documentati vengono imposti da pressioni esterne all'edificio, che comunque, in tutti i casi lo rispettano, continuando ad adeguarsi a degli assi comuni. L'iniziativa di età traiano-adrianea in questo settore della città sembra concentrarsi nella parte alta del teatro, dove viene costruita una piazza porticata con tempio centrale, riforma, a sua volta, di un'area monumentale preesistente. Come fondazione di questa struttura venne costruita una complessa terrazza in opus caementicium, i resti della quale costituiscono la maggior parte di quelli oggi visibili nella parte superiore del teatro. La sua costruzione coinvolge fundamentalmente gli accessi superiori alla cavea. La costruzione della struttura richiese inoltre, nel settore sud, lì dove veniva materializzata nel cosiddetto muro di San Antonio, l'utilizzo nello estremo meridionale del teatro sud, di determinati accorgimenti strutturali con il fine di attenuare e dirigere le sue pressioni. Ma senza dubbio l'ultimo importante impulso costruttivo che si vede nella struttura architettonica del teatro di Italica ebbe luogo sotto i Severi, alla fine del secondo secolo - inizi del III secolo d. C. Anche di quest'attività abbiamo conservato un'interessante testimonianza epigrafica, sull'ara esagonale dedicata da Marco Cocceio Giuliano e la sua famiglia, che offrirono -a loro spese- due colonne di marmo greco di Karystos per il nuovo fronte scenico, così come un architrave (trabeazione) con dei cancelli di bronzo (epystilium cum cacellis aereis). I lavori si concentrano nell'area della scaena, dove si riconosce un generalizzato rinnovamento sebbene limitato, quasi esclusivamente, alla sua epidermis: la decorazione del murus pulpiti, con l'inserimento, nel centro, di una fonte, i nuovi pavimenti delle nicchie, a modo di un pseudosectile fatto con pezzi di marmo di riempimento, la decorazione dipinta dello stesso, in cui si riconoscono motivi vegetali ed animali e, per ultimo, la renovatio degli ordini architettonici della scaenae frons, parte degli elementi della quale furono trovati crollati nel corso delle campagne di scavo degli anni settanta. Questo rinnovamento è stato possibile grazie alle caratteristiche dell'edificio scenico, di columnatio chiaramente distanziato dal muro di fondo e, quindi, di scarsa funzione strutturale. Soltanto in questo modo sarebbe stato possibile, due secoli dopo la sua originaria costruzione, la sostituzione della decorazione della scaenae frons rispettando in linee generali il nucleo strutturale di età augustea.

Tra gli elementi associati alla decorazione di questa fase si trovano lastre con motivi di kymatia e tralci acantiformi per la trabeazione e il fregio, così come cornici complesse, basi attiche, fusti lisci e capitelli corinzi canonici. La relativa semplicità di questo schema strutturale sarebbe stata, per tanto, compensata

mediante l'utilizzo di marmi colorati (cipollino, rosato e grigio venato), l'inclusione per la maggior parte di fusti lisci di alcuni esemplari striati e tortili, così come una decorazione secondaria composta da ordini di modulo minore.

A giudicare dai dati archeologici raccolti fino ad oggi, per questa riforma non si ebbero a disposizione molti mezzi economici come in principio si pensava. Questo si vede nell'utilizzo di vari fusti di marmo cipollino che, sebbene importati, e quindi costosi, si presentavano deteriorati, con riparazioni fatte già nella cava per evitare eventuali fratture.

Inoltre si è potuta individuare la riutilizzazione di antiche statue togate per realizzare le sculture della fonte del proscaenium, o il riutilizzo di lastre marmoree di diversa tipologia e colorazione per la realizzazione di un pavimento di opus sectile nelle nicchie e esedre del murus pulpiti. Per concludere, sempre nel murus pulpiti è stato riempiegato un buon numero di materiali marmorei, sia nei citati pavimenti delle nicchie, sia nella cornice di coronamento.

Comunque, anche se questa riforma fu limitata nei mezzi, lascia intravedere ancora una certa vitalità dell'edificio, della città e dei suoi abitanti in un momento nel quale, tradizionalmente, era stato posto l'abbandono intensivo delle residenze dall'ampliamento adrianeo, ipotesi, attualmente oggetto di revisione. L'utilizzo di una grande quantità di marmi importati non soltanto suggerisce il mantenimento di rotte e mercati ma anche, dati i loro costi di estrazione e trasporto, la capacità economica, almeno, di alcuni evergeti.

### **L'ultima fase dell'edificio teatrale**

Il teatro nel suo settore anteriore (l'asse scaena-orchestra-cavea) è tuttavia rispettato e, sono documentate persino attività che parlano del suo funzionamento come luogo di cerimonie e atti più o meno ludici.

Così, in un momento ancora incerto della seconda metà del III secolo furono sistemati nell'hyposcaenium due dadi gemelli di piedestallo di statua dedicati a M. Lucretio Iuliano (CIL 379), trasformati in supporti di meccanismi girevoli, possibilmente periaktoi. In questo momento si osserva un mantenimento di questo settore con mezzi piuttosto limitati: il pavimento dell'orchestra viene restaurato con pezzi di riutilizzo, persino la già citata lastra epigrafica di Lucius Herius. Neanche nei rifacimenti del balteus si avrà cura della omogeneità di tipi e colorazioni: lì dove mancano le lastre originali sono incorporate altre di marmo rosato di fattura grossolana, altezza e spessore molto irregolare.

La porticus post scaenam era stata, invece, precedentemente, a partire dalla seconda metà del terzo secolo, occupata da privati, trasformandola a mo di piazza pubblica e commerciale con fini polivalenti. In tal modo, nella galleria nord verrà installato un piccolo sacellum dedicato a Iside, riconosciuto grazie ad una serie di lastre di tipo plantae pedum trovate in situ nel suo ingresso. In diversi punti del portico, inoltre, sono stati documentati piccoli atelier industriali, come ad esempio di utensili in osso, negozi (tabernae), recinzioni per bestiame, un frantoio, e addirittura, alcune delle sepolture ad inumazione appartenenti alla cosiddetta necropoli di El Pradillo.

## Epilogo – abbandono e espolio

Non meno interessante, sebbene al di fuori del presente discorso, centrato sugli aspetti architettonici dell'edificio, è il suo abbandono e il lungo processo di spoliazione, tutte e due ben documentati nel registro archeologico. Il momento di abbandono del teatro come luogo di cerimonie e spettacoli di diversa natura può essere datato intorno alla metà del IV secolo d.C., così come è stato possibile vedere, tra le altre cose, nella trascuratezza nella manutenzione dei sistemi di drenaggio e canalizzazione delle acque che avrebbe dato luogo al precoce riempimento dei settori più bassi dell'orchestra e della cavea con sedimenti alluvionali.

Successivamente, durante diverse epoche storiche, l'edificio iniziò ad essere oggetto di uno spolio sistematico, in molti casi con l'unico scopo di riutilizzare i suoi elementi costruttivi per produrre della calce, mentre in altri come conseguenza dello usufrutto agricolo o industriale. In effetti, i materiali ritrovati nello scavo di questi livelli di spoliazione si possono porre in relazione con una serie di eventi storici. Insieme al già noto abbandono dell'edificio in età tardoromana, bisogna sottolineare il riutilizzo pragmatico ma non meno ideologico in occasione della occupazione islamica, il trasferimento e insediamento del paese di Santiponce agli inizi del secolo (XVII) diciassettesimo sugli antichi resti della città romana, così come la fondazione, nelle sue vicinanze, del Monastero di San Isidoro del Campo nel 1301, per la cui costruzione furono reimpiegati numerosi materiali dell'Italia romana.

Oliva Rodríguez Gutiérrez\* \*

Università degli Studi di Roma "La Sapienza" / Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma – CSIC.

Figure

### Bibliografia essenziale

- CABALLOS, A. (1994): *Itálica y los italicenses*, Sevilla.
- CABALLOS, A. y LEÓN, P. (eds.) (1997): *Itálica*, MMCC, Sevilla.
- CABALLOS RUFINO, A.; MARÍN FATUARTE, J. y RODRÍGUEZ HIDALGO, J.M. (1999): *Itálica arqueológica*, Sevilla.
- CILA: GONZÁLEZ, J. (1991): *Corpus de Inscripciones Latinas de Andalucía (CILA)*, vol. II, Sevilla, T. II, La Vega (Itálica), Sevilla.
- CORZO, R. (1993): "El teatro de itálica", en RAMALLO ASENSIO, S.F. y SANTIUSTE DE PABLOS, F. (Coord.): *Teatros romanos de Hispania. Cuadernos de Arquitectura romana*, Murcia, 157-171.
- JIMÉNEZ, A. (1982): "Teatro de Itálica. Primera campaña de obras", *Itálica (Santiponce, Sevilla)*, E.A.E., 121, Madrid, 277-290.
- JIMÉNEZ, A. (1989): "Las columnas del Teatro de Itálica", *Homenaje al profesor Antonio Blanco Freijeiro*, Madrid, 277-318.
- LUZÓN, J.M. (1982): "El teatro romano de Itálica", *El teatro en la Hispania romana, Actas del Simposio*, Badajoz, 183-191.
- RODRÍGUEZ GUTIÉRREZ, O. (2000a): "La scaenae frons del teatro de Itálica. Ensayo de anaparastasis a través de sus elementos arquitectónicos", *AEspA*, 73, 121-146.



- RODRÍGUEZ GUTIÉRREZ, O. (2000b): "Los capiteles toscanos de la porticus post scaenam del teatro romano de Itálica (Santiponce, Sevilla)", Actas del III Congreso de Arqueología Peninsular, Vol. VI, Oporto, 307-322.
- RODRÍGUEZ GUTIÉRREZ, O. (in corso di stampa): "El teatro romano de Itálica: algunas propuestas a la luz de las nuevas investigaciones", Actas de las III Jornadas Cordobesas de Arqueología Andaluza: Los teatros romanos de Hispania, Córdoba.

\* Il teatro romano di Italica è stato il tema del nostro dottorato di ricerca, lavoro discusso alla Università Autonoma di Madrid (dic. 2001), sotto la direzione del Prof. M. Bendala, e attualmente in corso di stampa.

\*\* Ringraziamo in primo luogo l'AIAC per il suo gentile invito a partecipare con questa relazione nel suo programma annuale di conferenze e pure, vivamente, la dott.ssa Raffaella Ribaldi, per il suo aiuto col testo italiano.

# AIACNews 37

Dicembre 2003

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 37: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

## Archivio:

[altri numeri di AIACNews](#)

*Scarica/Download AIACNews 37 in formato [pdf](#)*

[Home Page](#)

**Contents** [AIACNews 37](#): Michael McCormick

[Nathalie de Haan:](#)

[Editorial](#)

[Xavier Dupré Raventós:](#)

[Ricordo della Prof.ssa](#)

[Maria Floriani](#)

[Squarciapino](#)

DEBATE ABOUT THE  
BERLIN RESOLUTION:

[Luca Giuliani:](#)

[Archäologische](#)

[Bodenfunde als nationale](#)

[Kulturgüter?](#)

[Staffan Lundén: Illegal](#)

[archaeology?](#)

[Michel Gras: La](#)

[législation française sur](#)

[l'archéologie préventive](#)

[LOI n° 2001-44 du 17](#)

[janvier 2001 relative à](#)

[l'archéologie préventive](#)

[Paolo Liverani: Lettera](#)

[aperta sullo](#)

[Skulpturensammlung di](#)

[Dresden](#)

[Christiane Vorster: Droht](#)

[der Dresdner](#)

[Antikensammlung im](#)

[Albertinum eine](#)

[Verlagerung nach](#)

[Chemnitz?](#)

XVI CONGRESS OF  
CLASSICAL  
ARCHAEOLOGY:

## Mass graves in Mediterranean late antiquity

A research group based at Harvard University is compiling an inventory of mass burials dating from the 6th to the 8th C. in order to map the possible spread of the Justinianic pandemic and its implications for the fate of late Roman civilization. Specimens (teeth with enamel intact, preferably still in the jawbone) are also sought for molecular analysis in the University's laboratories, in order to identify the pathogen(s) responsible for the disease. All assistance will be gratefully acknowledged.

For more information, contact Prof. Michael McCormick, c/o [medieval@fas.harvard.edu](mailto:medieval@fas.harvard.edu).